

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

42° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 1985

Presidenza del Presidente VALITUTTI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Provvedimenti urgenti per l'edilizia universitaria» (1333)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 2, 4, 5 e *passim*
ACCILI (DC) 7
FERRARA SALUTE (PRI) 5, 6, 7
SPITELLA (DC), relatore alla Commissione .. 2, 4,
5 e *passim*
ULIANICH (Sin. Ind.) 5

«Modifica degli articoli 69 e 70 della legge 11 luglio 1980, n. 312, recante nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» (1247), d'iniziativa dei senatori Venturi e Bombardieri

«Insegnamento nei conservatori di musica e contemporaneo esercizio della professione nelle orchestre» (1318), d'iniziativa dei deputati Carelli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE, relatore alla Commissione 8, 9,
12 e *passim*
AMALFITANO sottosegretario di Stato per la
pubblica istruzione 16, 23, 25
BOGGIO (DC) 15, 16, 22
FERRARA SALUTE (PRI) 19, 20, 25
GIANGREGORIO (MSI-DN) 23
MASCAGNI (PCI) 9, 12, 13 e *passim*

PANIGAZZI (PSI) Pag. 13, 20, 21 e *passim*
SCOPPOLA (DC) 12
SPITELLA (DC) 17, 21
VENTURI (DC) 8

«Norme a favore del personale docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica» (1322), d'iniziativa dei deputati Casati ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE 28, 29
AMALFITANO sottosegretario di Stato per la
pubblica istruzione 29
NESPOLO (PCI) 28

«Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani» (411), d'iniziativa del senatore Fabbri ed altri senatori (1)

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE 29, 31, 32 e *passim*
BOGGIO (DC), relatore alla Commissione 29, 34, 35
FABBRI (PSI) 32, 33, 34 e *passim*
GULLOTTI, ministro per i beni culturali e ambientali 33, 34, 35 e *passim*
MASCAGNI (PCI) 31, 33, 36 e *passim*
SPITELLA (DC) 32, 37, 38 e *passim*

(1) Il disegno di legge, nel testo approvato, assume il seguente titolo: «Riordino dell'Istituto nazionale di studi verdiani».

I lavori hanno inizio alle ore 10,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Provvedimenti urgenti per l'edilizia universitaria» (1333)

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti urgenti per l'edilizia universitaria».

Prego il senatore Spitella di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

SPITELLA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame si riferisce ad un argomento di grande rilevanza, sul quale la Commissione si è soffermata, direi, con scadenza annuale in occasione della discussione sul bilancio.

Durante l'esame del bilancio dello Stato per il 1985 abbiamo avuto modo di rilevare con soddisfazione che finalmente si riprendeva in considerazione concretamente questo problema.

Accogliendo l'invito rivoltomi dal Presidente, non mi soffermerò sui precedenti in questa materia, anche perchè si tratta di un argomento ben noto a tutti i colleghi. Devo però dire che l'itinerario seguito in questi ultimi decenni ha visto momenti caratterizzati da interventi di notevole entità e da gravi momenti di stallo.

Lo sviluppo delle università è a tutti noto; la necessità di provvedere alla creazione di strutture edilizie e al perfezionamento di quelle esistenti è facilmente intuibile. Il primo intervento si ebbe con la legge 28 luglio 1967, n. 641 con la quale iniziò un primo piano pluriennale; si trattava di interventi di 45-50 miliardi per ogni esercizio che ebbero il merito di mettere in movimento un settore particolarmente bisognoso.

Scaduto questo primo piano quinquennale, si arrivò al varo di un secondo provvedimento di maggiore rilievo che copriva il sessennio 1976-81 e prevedeva una dotazione di 550 miliardi; fu il momento del grande impulso dell'edilizia universitaria. Naturalmente, come tutto ciò che riguarda l'edilizia e i settori ad essa collegati, le procedure non furono molto rapide, vi furono ritardi, e non si può dire nemmeno che nel 1981 i 550 miliardi siano stati spesi tutti. È infatti facilmente intuibile la complessità delle iniziative che dovevano essere assunte, cui va aggiunta una certa puntigliosità della procedura garantista introdotta con la legge n. 641 e poi ripresa con la legge n. 50. Tutto ciò determinò dei rallentamenti. Tuttavia col passare degli anni, si è fatto fronte a questa situazione e il Governo è in grado di chiarire che ormai tutte quelle somme sono state impegnate e anche spese, salvo qualche decina di miliardi.

Non c'è dubbio che il vuoto che intercorre tra l'esercizio finanziario 1981 e quello in cui siamo in questo momento ha prodotto una crisi

molto grave nel cammino delle varie università per la realizzazione di nuove strutture. Si è ad un certo punto autorizzata, con la legge 7 agosto 1982, n. 526, la concessione di contributi dello Stato per il pagamento degli interessi sui mutui che le università potevano contrarre con la Cassa depositi e prestiti, ma vi sono stati comunque periodi di notevole difficoltà.

Finalmente con questo esercizio si riprende, pur nella forma limitata imposta dalla situazione generale del paese, il discorso dell'edilizia universitaria. Il disegno di legge prevede uno stanziamento di 700 miliardi ripartito negli anni 1985-1988; non è una cifra eccezionale ma non è nemmeno trascurabile. Il finanziamento globale di 700 miliardi è finalizzato ad interventi nelle diverse università; c'è poi uno stanziamento specifico di 260 miliardi per la seconda università di Roma. La spesa complessiva è di 960 miliardi.

Le procedure suggerite nel disegno di legge sono molto semplici nel senso che si prevedono interventi aventi priorità assoluta ogniqualvolta si tratti di far fronte ad esigenze indifferibili, soprattutto di completare opere avviate sulla base del piano 1976-81 rimaste incompiute. L'articolo 1, quarto comma, della legge n. 50 - l'ultima «leggina» specifica sull'edilizia universitaria - disponeva che «a partire dal 1982 gli stanziamenti relativi ai successivi programmi poliennali di opere di edilizia universitaria saranno autorizzati con apposita norma della legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato», anche se, con la nuova normativa introdotta dalla legge n. 468 del 1978, lo strumento operativo è rappresentato dalla legge finanziaria.

Ciò nonostante, negli esercizi relativi al 1982, al 1983 e al 1984 la legge finanziaria non ha previsto alcuno stanziamento per l'edilizia universitaria, per cui molte delle opere previste sono rimaste in sospenso.

Il disegno di legge al nostro esame, anziché introdurre una nuova e complessa procedura relativa ad un nuovo piano, intende intervenire immediatamente dando la precedenza alle opere rimaste incompiute e a quelle indifferibili. Viene inoltre introdotta una procedura abbreviata rendendo facoltativo il concorso per l'affidamento degli incarichi delle opere di edilizia universitaria di importo superiore al miliardo e quindi allineando tali opere a quelle del Ministero dei lavori pubblici. In sostanza il disegno di legge è congegnato in modo tale che è possibile spendere sollecitamente le somme a disposizione.

Nell'incontro che il presidente Valitutti organizzò qualche settimana fa con il comitato di presidenza della Conferenza dei rettori - al quale partecipai personalmente in sostituzione del Presidente che dovette intervenire in Aula - il grido di dolore più acuto proveniente dai dirigenti dell'università riguardava proprio l'edilizia e le attrezzature. Infatti, tra l'altro, abbiamo innescato un meccanismo in base al quale si sono potuti effettuare degli stanziamenti cospicui per la ricerca scientifica, quando poi la mancanza di strutture edilizie rende estremamente complessa e difficile la situazione del settore.

Non vorrei spendere altre parole sull'argomento. Abbiamo avuto la fortuna di poter esaminare in prima lettura e in sede deliberante, questo provvedimento. Ora spetta a noi, Senato della Repubblica, dare una prova di estrema sollecitazione permettendo al Governo di distribuire le

somme relative all'esercizio 1985 (vale a dire 80 miliardi) in tempi brevi; sarebbe un paradosso che con la grave situazione in cui versa l'edilizia universitaria questi stanziamenti giacessero inutilizzati.

Anche per quanto riguarda l'università di Tor Vergata il problema è noto, nè mi soffermerò a lungo su tale punto.

PRESIDENTE. Il discorso a tale riguardo dovrebbe essere approfondito.

SPITELLA, *relatore alla Commissione*. Metterò a disposizione del Presidente tutta la documentazione che mi è stata fornita dalla università di Tor Vergata relativamente alla situazione, al progetto e al piano particolareggiato di sviluppo dell'università stessa. Ormai l'attività di questa università è avviata, ma dobbiamo far tutto ciò che è nelle nostre possibilità per permetterle di continuare con la massima sollecitudine soprattutto in vista di urgenze inderogabili.

I colleghi si renderanno senz'altro conto della situazione in cui si trova la facoltà di medicina che è ormai attiva da tre anni e i cui studenti sono arrivati al termine degli studi del triennio biologico; al momento di iniziare gli studi clinici si prospetta l'esigenza di un policlinico che allo stato attuale manca. Sono in corso delle trattative con il Policlinico Umberto I per risolvere temporaneamente la situazione, ma d'altra parte, come è noto, la zona di Tor Vergata è stata individuata dalle autorità comunali e regionali come l'unica zona del comprensorio romano priva di strutture ospedaliere. Esistono pertanto tutte le condizioni per la realizzazione di questo nuovo centro clinico. Contemporaneamente vi è l'esigenza di costruire alcuni edifici perchè l'università non può continuare ad essere ospitata in quel motel tanto famigeratamente noto. Ormai gran parte dei terreni occorrenti per la realizzazione delle strutture universitarie è stata espropriata, i progetti sono pronti e sono stati già approvati.

La proposta del Governo è la seguente: uno stanziamento di 260 miliardi, di cui 10 miliardi devono servire per la costruzione dei rimanenti edifici della facoltà di medicina e gli altri per gli istituti delle altre facoltà. Già prima d'ora ho cercato di fare il «pubblico ministero» - come è stato detto - per cercare di garantire che questo non sia uno stanziamento isolato. Mi è stato garantito che 120 miliardi sono sufficienti per la costruzione del policlinico, almeno per quanto riguarda la parte edilizia e strutturale. Oggi infatti si calcola che un posto letto venga a costare 160 milioni circa, il che significa che per i 600 posti letto previsti per questo policlinico la spesa dovrebbe aggirarsi sui 90 miliardi, destinando la rimanente somma alla realizzazione di laboratori biologici. Considerando che anche i residui 140 miliardi rappresentano una somma piuttosto cospicua, ritengo che lo stanziamento debba essere varato celermente.

Si potrebbe obiettare che ci si occupa solo dell'università di Tor Vergata di Roma e non delle altre università italiane. Tale obiezione ha indubbiamente una sua rilevanza, ma credo che la situazione drammatica della capitale giustifichi, di per se stessa tale tipo di intervento. D'altra parte, se invece di stanziare 120 miliardi per il policlinico, se ne stanziavano 80 si correrebbe il rischio di realizzare un'opera a metà.

Mi scuso della sommarietà delle mie considerazioni, ma ho inteso aderire all'invito del Presidente. Se sarà necessario, potrò comunque fornire tutti gli elementi che i colleghi intendano conoscere.

PRESIDENTE. Vorrei fare una proposta relativa al metodo. Poichè abbiamo altri provvedimenti urgenti da discutere, se iniziamo la discussione di questo disegno di legge con il proposito di concludere, salvo poi rinviare l'esame degli articoli, temo che non faremmo in tempo ad affrontare gli altri provvedimenti all'ordine del giorno. Propongo pertanto di dare inizio alla discussione senza concluderla.

Il relatore è d'accordo?

SPITELLA, *relatore alla Commissione*. Sì, sono d'accordo. Vorrei sapere se sono pervenuti i pareri prescritti.

PRESIDENTE. È arrivato il parere favorevole della Commissione affari costituzionali, ma non ancora quello della Commissione bilancio. Anche in considerazione di questo fatto, proporrei di dare subito la parola al senatore Venturi che ha presentato un disegno di legge sulla stessa materia per il quale, peraltro, abbiamo già chiesto l'assegnazione in sede deliberante al Presidente del Senato e di sospendere poi il dibattito su questo provvedimento.

SPITELLA, *relatore alla Commissione*. Però dovremmo prendere l'impegno di finirlo nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Sì, certo: prendendo con noi stessi l'impegno di finirlo nella prossima settimana.

ULIANICH. Sono d'accordo: però, aggiungo, non prima che sia giunto il parere della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Sì, naturalmente.

Dichiaro aperta la discussione generale. Invito il senatore Ferrara Salute a prendere la parola e anche a lui rivolgo la preghiera di essere breve ed incisivo.

FERRARA SALUTE. Devo dire, anche al collega Spitella, che io sarò breve oggi, ma temo che non sarà tanto breve la discussione del provvedimento: anzi, io stesso propongo che non sia troppo breve.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, senatore Ferrara Salute.

FERRARA SALUTE. Dico ciò perchè mi sembra un provvedimento di grande importanza, di grande rilievo finanziario e di grandi conseguenze per la università italiana.

Si tratta di un provvedimento indiscutibilmente positivo, ma che deve dare luogo ad un'ampia, attenta analisi della situazione, perchè esso viene a sanare, almeno in parte, per il momento, una mancanza - una carenza, come oggi si suol dire - del bilancio generale dello Stato.

Ma nel far questo c'è un primo aspetto delicato sul quale bisogna attendere il parere della Commissione bilancio: nel sopperire, con una legge particolare, per un quadriennio, a necessità di bilancio, a stanziamenti per l'edilizia universitaria, noi in certa misura poniamo una mora, ma bisogna tener conto dei necessari raccordi con il bilancio dello Stato e con la legge finanziaria prossimi venturi.

Si tratta quanto meno di stabilire (e, su questo, è più competente la Commissione bilancio) in che modo questa legge influisca sulle determinazioni future della legge finanziaria in materia di edilizia universitaria.

E non è soltanto un fatto formale, considerando che questa funzione di supplenza si proietta su un futuro quadriennale.

SPITELLA, *relatore alla Commissione*. Comunque gli stanziamenti per il triennio sono già nel bilancio.

FERRARA SALUTE. Per quanto riguarda la questione sostanziale, anzitutto voglio dire che il primo degli aspetti (lo stesso collega Spitellica lo ha ricordato) riguarda gli stanziamenti per il completamento di opere di cui all'articolo 1 (con le priorità sempre in tale articolo indicate), che sono stanziamenti a carattere nazionale, nei quali mi pare (chiedo scusa se sbaglio) sia compresa anche la città di Roma, ossia l'articolo 2 non esclude la Università di Roma dai benefici di cui all'articolo 1. Ciò indubbiamente crea un vantaggio per la seconda Università di Roma. Comunque questa situazione deve essere molto attentamente valutata.

SPITELLA, *relatore alla Commissione*. La prima Università di Roma rientra nel blocco generale di cui all'articolo 1, mentre lo stanziamento di 250 miliardi riguarda solo la seconda Università di Roma.

FERRARA SALUTE. Per come è formulato il testo, si ricava che la seconda Università di Roma non gode degli stanziamenti di cui all'articolo 1 perchè ad essa si applica l'articolo 2.

Mi auguro che in futuro la cosa non sia interpretata estensivamente nel senso che il secondo articolo venga considerato aggiuntivo rispetto agli stanziamenti previsti nell'articolo 1; non ho niente contro la seconda Università di Roma, sia chiaro: ma poichè la vicenda ha avuto una lunga e complicata storia, meglio si chiariscono certe cose e meglio è.

SPITELLA, *relatore alla Commissione*. Cioè lei dice di escludere tassativamente la seconda Università di Roma dallo stanziamento dell'articolo 1.

FERRARA SALUTE. Non lo so: pongo soltanto il problema che potrebbe essere già considerato risolto implicitamente.

Nell'articolo 2 si riscontra una assegnazione di 120 miliardi che costituisce quasi il 50 per cento del totale indicato all'inizio dell'articolo (260 miliardi). Ora, io capisco la situazione. Lo stesso senatore Spitellica ci ha rappresentato una situazione di emergenza per la facoltà di medicina e chirurgia; però, commenta Spitellica, noi, come Commissione

pubblica istruzione, dobbiamo renderci conto del perchè si sia messa in movimento, senza che vi fosse un policlinico e senza che vi fossero prospettive immediate di una sua realizzazione, una gigantesca nuova serie di insegnamenti. Anche se si trattava di fronteggiare una necessità, l'Italia non può continuare ad essere un paese dove le cose prima si fanno e poi si pagano. Insomma, se non esiste un policlinico non dovrebbe essere nemmeno la facoltà di medicina.

E allora noi siamo stati messi di fronte a un fatto compiuto: il Parlamento deve necessariamente stanziare 120 miliardi perchè altrimenti questa facoltà, che già si muove, già forma, già prepara, non può finire di esercitare il suo compito.

È colpa anche del Parlamento, probabilmente.

PRESIDENTE. È colpa soprattutto del Parlamento! La legge è stata approvata dal Parlamento: il Governo ha preso solo l'iniziativa.

FERRARA SALUTE. Allora noi ci troviamo di fronte ad una situazione delicata che ci induce a prestare estrema attenzione a quello che facciamo, sia nello stanziare queste somme che nel valutarne l'importo, perchè mentre ci sono state illustrate molto bene le esigenze di urgenza della facoltà di medicina (con la riserva che io faccio circa l'essersi creata una situazione anomala per cui, per così dire, diventa necessario costruire la casa perchè già ci sono gli abitanti), non sappiamo bene che cosa succede nelle altre facoltà...

ACCILI. Ci sono, certamente: ma allora i soldi dovevano essere stanziati anni fa, non adesso.

Ora questo in Italia non si può fare e non si farà mai, ma se vi sono importanti capitoli di spesa anche per le altre facoltà varrebbe la pena...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Ferrara Salute, ma le altre facoltà, sia pur rudimentalmente, funzionano.

FERRARA SALUTE. Sì, rudimentalmente. Mi chiedo perchè invece di istituire a Roma una nuova grande università completa, moderna e attrezzata, si riproduca la copia di altri modelli universitari italiani, anch'essi per la maggior parte rudimentali.

Ora, io non contesto i criteri a cui il disegno di legge è ispirato, nè la necessità che si propone di affrontare, mi sembra però che si rendano opportune maggiore chiarezza ed anche una più completa informazione. A mio avviso, infatti, le finalità che il primo ed il secondo articolo si propongono andrebbero meglio coordinate. Non penso inoltre che un provvedimento così importante, che mirà a creare strutture stabili e definitive, possa essere troppo rapidamente o tranquillamente trattato, quasi fosse una semplice legge-tampone tendente a far fronte alle spese necessarie ed urgenti. Il disegno di legge al nostro esame, al contrario, è qualcosa di più ed inciderà non poco sulla realtà dell'università italiana dei prossimi anni.

Concordo quindi, lo ripeto, riguardo lo spirito del provvedimento, ma credo che il disegno di legge andrebbe diversamente formulato e

che si rendano necessari maggiori precisazioni e chiarimenti e forse anche alcune modifiche.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Ferrara Salute, per questo suo *memento* che trova in me profonda risonanza. Nel corso dell'esame cercheremo di approfondire meglio il problema.

Ieri sera il Presidente del Senato ha annunciato in Aula che il disegno di legge n. 1214, di cui sarà relatore lo stesso senatore Spitella, è stato assegnato in sede deliberante a questa Commissione. In una prossima seduta, pertanto, esso sarà posto all'ordine del giorno, per connessione di materia, assieme al disegno di legge in titolo.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

«Modifica degli articoli 69 e 70 della legge 11 luglio 1980, n. 312, recante nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato» (1247), d'iniziativa dei senatori Venturi e Bombardieri

«Insegnamento nei conservatori di musica e contemporaneo esercizio della professione nelle orchestre» (1318), d'iniziativa dei deputati Carelli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifica agli articoli 69 e 70 della legge 11 luglio 1980, n. 312, recante nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato», d'iniziativa dei senatori Venturi e Bombardieri.

Su materia connessa è iscritto all'ordine del giorno anche il seguente disegno di legge: «Insegnamento nei conservatori di musica e contemporaneo esercizio della professione nelle orchestre», d'iniziativa dei deputati Carelli, Fincato Grigoletto e Ghinami, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riferirò io stesso sui due disegni di legge.

Il disegno di legge n. 1247, presentato dai colleghi Venturi e Bombardieri, integra, con una norma relativa al trattamento economico, il disegno di legge n. 1318 che, come ho detto, la Camera dei deputati ha già approvato. Poichè sul provvedimento dei senatori Venturi e Bombardieri non è ancora pervenuto dalla Commissione bilancio il richiesto parere, se vogliamo mantenere l'abbinamento con l'altro disegno di legge, credo che dovremo rimandare la discussione ad altra data.

VENTURI. Signor Presidente, come lei ha già spiegato, il disegno di legge da me presentato assieme al collega Bombardieri tratta la stessa materia affrontata dal disegno di legge n. 1318; rispetto a quest'ultimo esso però aggiunge una norma riguardante il trattamento economico. Ed è appunto su questa norma, comportante la necessità di una copertura finanziaria, che la Commissione bilancio deve esprimersi. Ora, visto che la mancata emissione del parere richiesto rischia di

apportare ritardi alla soluzione del problema che i disegni di legge in titolo si propongono di affrontare, potrei trasformare il contenuto del provvedimento da me presentato in un ordine del giorno da discutere nel corso dell'esame del disegno di legge n. 1318. Con tale ordine del giorno potremmo impegnare il Governo a provvedere su questa materia in conformità con quanto il disegno di legge n. 1247 proponeva.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. La trasformazione in ordine del giorno potrà essere trattata in un momento successivo. Ho letto il resoconto del dibattito sul disegno di legge n. 1318 che si è svolto rapidamente nell'altro ramo del Parlamento. In una prima formulazione dell'articolo unico si indicava la *ratio* della proroga proposta mirante ad attendere la nuova disciplina giuridica per i conservatori ai fini dell'esercizio dell'opzione concessa agli insegnanti che abbiano altresì rapporti di lavoro dipendente con altre istituzioni musicali.

Ritengo che la proroga sia giustificata, senza però specificarne la ragione. Il termine per l'opzione verrebbe prorogato sino all'inizio dell'anno scolastico 1988-1989, presupponendo che entro tale termine si possa approvare la nuova disciplina per il personale dei conservatori.

Invito pertanto la Commissione ad approvare il disegno di legge tenendo anche conto dell'unanime voto favorevole espresso dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MASCAGNI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, prima di entrare nel merito della materia al nostro esame, ritengo utile soffermarmi brevemente sui termini in cui si pone il problema che ha dato luogo alla presentazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Carelli ed altri e dei senatori Venturi e Bombardieri.

Il problema sta nel fatto che numerosi musicisti svolgono una doppia attività con duplice rapporto di lavoro dipendente, quali insegnanti nei conservatori o in altre scuole di formazione musicale e quali componenti stabili di orchestre di enti lirici o di altre orchestre.

Situazioni di tale natura sollevano questioni di evidente rilievo che, dopo anni e anni di incuria, si sono imposte all'attenzione generale, alle responsabilità del Governo e del Parlamento: questioni di ordine artistico, didattico, economico e sociale. Dico sociale perchè, perdurando questa situazione, si rischia di contrapporre chi ha due fonti di reddito a chi non ne ha nessuna.

È vero, innegabile, che nel nostro paese si è verificato un forte incremento della domanda di musica. È vero che la crescita della cultura musicale, pur verificatasi in modo ancora disorganico e spontaneistico, ha determinato disparità tra domanda molto accentuata di musica e offerta insufficiente, tanto che, come è noto, si è dovuto ricorrere a musicisti stranieri.

È vero anche - argomento, questo, che ha avuto grossa fortuna - che l'attività esecutiva nel campo strumentistico musicale costituisce indubbiamente una componente favorevole e in un certo senso complementare all'attività didattica. Tale problema peraltro, considerato nella specie di una doppia attività tra Conservatorio ed ente lirico, è stato posto, per ragioni utilitaristiche, in termini assoluti, con forzature

inaccettabili. In effetti, ogni serio strumentista deve per proprio naturale comportamento tenersi in esercizio tecnico come supporto ad una producente attività didattica; lo può e lo deve fare. Del resto oggi le occasioni di partecipazione alla vita musicale attiva sono moltissime: in forma solistica, in complessi, per registrazioni discografiche, per colonne sonore di film, le occasioni di tenersi in esercizio sono pertanto innumerevoli.

Non va trascurato, certo, che in materia ci si è trovati di fronte a problemi seri e a difficoltà in fatto di disponibilità di musicisti. Ma le ragioni richiamate non possono consentire per anni e anni di adagiarsi perennemente su soluzioni interlocutorie.

Ciò precisato, mi pare necessario richiamare brevemente i precedenti legislativi in materia di doppio lavoro in generale, e per quanto riguarda il campo musicale. Ricordo la legge del 1923 che vieta i doppi rapporti di lavoro. Successive leggi ripropongono il tema; ad esempio, il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, il cui articolo 60 elenca i casi di incompatibilità: «l'impiegato non può esercitare il commercio, l'industria, nè alcuna professione o assumere impieghi alle dipendenze di privati o accettare cariche in società costituite a fine di lucro». Si tratta di una norma che per anni e anni in campo mensile non è stata mai applicata.

È intervenuto quindi il decreto delegato n. 417 del 1974, il cui articolo 91 stabilisce che l'ufficio di docente, di direttore didattico, di preside, di ispettore tecnico e di ogni altra categoria di personale prevista dal decreto non è cumulabile con altro rapporto di impiego pubblico. All'articolo 92 si precisa che il personale non può esercitare attività commerciale, industriale e professionale, nè può assumere o mantenere impieghi alle dipendenze di privati. Al sesto comma si afferma che al personale docente è consentito, previa autorizzazione del direttore didattico o del preside, l'esercizio di «libere professioni» che non siano di pregiudizio all'assolvimento di tutte le attività inerenti alla funzione docente. Tali norme non hanno trovato di fatto applicazione per esigenze oggettive riconoscibili fino ad un certo punto nella crescita delle attività musicali e quindi dell'«offerta».

Sorse peraltro il problema della riduzione dello stipendio di cui al decreto n. 2960 del 1923, il quale stabilisce che quando uno degli stipendi in caso di doppio lavoro ecceda le lire 12.000 (riportandoci al valore di quei tempi), si riduce di un terzo lo stipendio minore ovvero uno qualunque dei due stipendi nel caso siano uguali.

Il problema della riduzione dello stipendio fu risolto molto disinvoltamente con un telegramma (nemmeno con una lettera) dell'allora Ministro della pubblica istruzione, che invitò i conservatori a non applicare questa norma che, del resto, era stata dimenticata da decenni.

Finalmente nel 1980 si arriva alla legge n. 312, con la quale si regolamenta la scabrosa materia del doppio impiego. Gli articoli più interessanti di questa legge sono compresi nel fascicolo che molto diligentemente ha curato la segreteria della nostra Commissione. Ebbene, è necessario dare rapidamente un'occhiata all'articolo 68 della legge che, al primo comma recita: «Gli articoli 91 e 92 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, devono essere

interpretati nel senso che il divieto di cumulo ivi previsto non si applica al personale docente dei conservatori di musica, nei limiti di cui al successivo articolo 69» (sottolineo le ultime parole).

Occorre allora esaminare l'articolo 69, nel quale si prevede che coloro i quali siano strumentisti, dipendenti da enti lirici o da altre orchestre e risultino, in mancanza di altri aspiranti, necessari come insegnanti nei conservatori, possano essere assunti con contratto di collaborazione, non con rapporto di dipendenza a tutti gli effetti; ciò, insisto, quando non sia disponibile altro personale. E per contro gli enti lirici possono assumere con contratto di collaborazione docenti di conservatorio.

L'assunzione per contratto avviene in base a graduatorie; la durata del contratto è annuale con tacito rinnovo quando non sia disponibile personale di ruolo. Il compenso - questo punto è molto importante e pregherei i colleghi, se lo credono opportuno, di prestarvi molta attenzione - è onnicomprensivo e corrispondente al trattamento di un regolare docente, ma con la detrazione dell'indennità integrativa speciale, della tredicesima mensilità e dell'aggiunta di famiglia, vale a dire di metà dello stipendio stesso.

L'articolo 70 della legge n. 312 prevede i casi di coloro che già abbiano un doppio rapporto di lavoro e prescrive per costoro l'opzione per l'uno o l'altro lavoro entro un anno, prorogabile a due, dall'entrata in vigore della legge. La scadenza, trattandosi della legge 11 luglio 1980, n. 312, veniva a cadere l'11 luglio del 1982. In attesa di tale scadenza, la medesima legge n. 312 stabilisce che non si dà luogo alla riduzione dello stipendio prevista dal già citato decreto del 1923, ma si trattengono l'indennità integrativa, la tredicesima mensilità e l'aggiunta di famiglia, per cui lo stipendio viene decurtato, anche in questo caso, di circa la metà. L'articolo aggiunge, peraltro, che i docenti che per opzione non siano più titolari possono stipulare contratti di collaborazione triennale, rinnovabili, con precedenza su qualsiasi altro aspirante.

Approssimandosi l'11 luglio 1982, data dell'opzione, poichè il Governo non ha studiato a fondo il problema; poichè esistono difficoltà anche per quanto riguarda il recupero di quanto indebitamente percepito prima della legge n. 312, in base al citato decreto del 1923; poichè c'è una pressione massiccia che si avvale di tutti i mezzi possibili e immaginabili per influenzare il Ministero, quest'ultimo risolve il problema secondo la più semplice e collaudata tra le nostre auree tradizioni: adotta la non soluzione, vale a dire concede una proroga dell'opzione di tre anni, a mezzo dell'articolo 74 della legge n. 270 del 1982. Ricordo che sollevai in quell'occasione obiezioni a nome del nostro Gruppo, ma la legge venne tranquillamente approvata.

Dopo questa proroga continua a regnare una situazione confusa in fatto di trattenute. Inizia inoltre un complesso contenzioso, perchè c'è chi, avendo percepito indebitamente delle somme, dovrebbe restituirle e chi invece non le ha percepite subendo le detrazioni. È evidente la difficoltà di restituire milioni di lire. Incertezze si sommano ad incertezze ed il regime rimane caotico. Alcuni conservatori detraggono, altri no; vengono presentati ricorsi al TAR; vengono insomma messi in atto tutti i tentativi possibili per cercare di uscire da questa confusissima situazione col minore dei mali.

Sono passati tre anni dalla proroga, dal 1982 al 1985, e siamo arrivati alla scadenza. I colleghi che non hanno avuto occasione di seguire questi marginali problemi della scuola italiana penseranno che nei tre anni trascorsi il Ministero abbia studiato la questione, valutando i dati, la portata effettiva della situazione, le diverse fattispecie delle carriere nei conservatori per considerare le possibilità di pensionamento onde non arrecare danno a coloro che, trovandosi nelle condizioni di un doppio rapporto di lavoro, devono optare dopo aver regolarmente corrisposto i dovuti versamenti previdenziali. Pura illusione: il Ministero non ha fatto assolutamente niente.

È rimasto inerte fino ai giorni nostri, quando, per iniziativa parlamentare evidentemente sollecitata da interessati, si ripropone una ulteriore proroga di tre anni. È inutile dire che nei tre anni della proroga dal 1982 al 1985 si è continuato ad indugiare con la più disarmata incertezza riguardo alle trattenute, per cui - ripeto - c'è chi ha pagato, chi ha restituito tutto, chi ha restituito in parte e chi non ha restituito niente. È stato presentato anche un ricorso specifico al TAR del Lazio, il ricorso n. 92 del 1979, da parte di un certo numero di interessati, contro il recupero di quanto indebitamente percepito. Inizialmente il TAR ha concesso la sospensione, cosicché tutti hanno sperato di veder risolto a proprio favore il problema; senonché la sentenza n. 75 del 1974 ha annullato la sospensione e prescritto il recupero in ragione di un quinto dello stipendio.

In questa caotica situazione, da tempo (desidero in proposito informare il Presidente e i colleghi e richiamare l'attenzione del Sottosegretario, che comunque sarà al corrente di ciò), approssimandosi la seconda scadenza, sono in corso agitazioni e pressioni di ogni genere, in particolare da parte di ben noti ambienti pseudo sindacali, nei confronti dei parlamentari che, ovviamente, in buona fede (non c'è nessun dubbio in proposito) ascoltano e recepiscono esposizioni minimizzate e minimizzanti sul merito effettivo e massimizzanti nello spirito rivendicativo. Ed ecco allora che i colleghi della Camera presentano in proposito un generoso disegno di legge di ulteriore proroga di tre anni per l'opzione prevista dalla legge n. 312 del 1980.

Ma voglio dire di più (anche questo è assai interessante ed è bene che venga qui detto): ci sono conservatori (non faccio ovviamente i nomi perchè non sono di professione nè un investigatore, nè un poliziotto) in cui taluni insegnanti investiti dall'opzione sono in sciopero; e si tratta di una nuova concezione dello sciopero.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Per quale ragione?

MASCAGNI. Si tratta di uno sciopero per così dire «preventivo» e «sollecitario»: verso chi? Verso il Senato, invitato ad approvare la proroga di ulteriori tre anni per l'opzione.

SCOPPOLA. È una vecchia categoria di sciopero!

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Io devo dire che telegrammi in proposito non me ne sono giunti.

MASCAGNI. Io, signor Presidente, le potrei raccontare di telefonate minatorie, anche se mi rendo conto che le sollecitazioni si rivolgono al Senato.

E voglio dire ancora che scioperano anche alcuni contrattisti, il che porterebbe *ope legis* allo scioglimento del contratto, invece si fa finta di nulla.

I contrattisti infatti dicono: «Ma perchè noi, che abbiamo chiesto il contratto e lo abbiamo avuto e ci siamo sacrificati accettandolo col rischio che comportasse un dimezzamento dello stipendio, dobbiamo rimanere in queste condizioni, mentre decine e decine di nostri colleghi ancora conservano il doppio impiego, usufruiscono delle proroghe e percepiscono magari l'intero stipendio, dal momento che i conservatori si comportano in modo assai differenziato?».

Per quanto riguarda gli enti lirici, risulta ormai che essi hanno risolto il problema a modo loro adottando il rapporto di «libera professione». Mi spiego meglio: essi stipulano non già contratti di collaborazione, che comportano la detrazione della indennità integrativa e quindi il dimezzamento dello stipendio, ma contratti di libera professione in libero mercato, cosicchè un insegnante di conservatorio che sia ambito da un'orchestra può pretendere qualsiasi somma. E poichè il mercato presenta ancora più offerta di posti che domanda, si arriva a compensi molto elevati.

Desidero precisare a questo punto, molto rapidamente, che nel testo di un disegno di legge che io presentai in materia come primo firmatario nel 1980 (secondo firmatario il collega Maravalle) erano considerati due aspetti che ritengo assai importanti, sempre a proposito dei contratti di collaborazione.

PANIGAZZI. Ma questo disegno di legge, come lei appunto ha detto, è del 1980!

MASCAGNI. Esatto: ma non rinfaccio niente, state tranquilli. In uno degli articoli dicevamo: «I contratti vengono stipulati previo accordo tra gli organismi responsabili delle istituzioni interessate, i quali sono tenuti ad accertare l'esistenza della compatibilità territoriale e della garanzia che nessun pregiudizio possa derivare per le attività di rispettiva competenza». Perchè tanta cautela? Perchè esistono dipendenti di orchestre che fanno centinaia di chilometri per andare ad insegnare; e questo significa solo una cosa: che si danneggiano, cioè dire si disertano in una certa misura, o le prestazioni nelle orchestre o (molto più facilmente) le prestazioni nei conservatori.

Come ho detto, non sono di professione investigatore e quindi non voglio citare casi, ma ne conosco molti. Ecco perchè non posso non esprimere la mia meraviglia per il fatto che in tutto questo tempo il Ministero, e per esso l'Ispettorato per l'istruzione artistica, non abbia condotto una seria indagine.

Altro aspetto di quel disegno di legge di oggettivo rilievo che noi proponevamo nel 1980 riguardava la costituzione di orchestre di conservatorio, composte da insegnanti e da allievi dei corsi superiori: allora sì, unendo l'una all'altra attività e incrementando adeguatamente i compensi, la doppia attività diverrebbe cosa seria, sostenibile e produttiva.

Concludo dicendo che, a fronte degli argomenti esposti, ritengo inaccettabile una ulteriore proroga di tre anni, oltre tutto senza assolutamente conoscere i termini della situazione esistente per quanto riguarda sia le carriere (ai fini della maggiore o minore vicinanza alla pensione), sia le questioni di carattere finanziario concernenti i recuperi).

A noi pare necessario, indispensabile disporre di dati esatti sull'entità della casistica del doppio impiego, del doppio rapporto di lavoro in tutti i conservatori; le diverse fattispecie relative alle carriere, cioè agli anni di servizio prestati dagli interessati, in modo da poter valutare quali insegnanti appunto abbiano raggiunto già il minimo per la pensione. Una volta in pensione questi docenti potrebbero eventualmente stipulare, all'occorrenza, contratti di collaborazione, ma viceversa potrebbero anche rimanere in servizio come docenti, dando la dimissione dall'ente lirico per accendere con il medesimo un contratto di collaborazione o stabilire un rapporto di libera professione (come ormai si sta facendo in modo pressochè generalizzato).

Il tutto, è chiaro (e sottolineo questo) a nostro parere va considerato in rapporto a un problema sociale che si fa sempre più pressante, se è vero, come è vero, che nei concorsi per le orchestre cominciano ad essere numerosi i giovani che si cimentano, che si mettono alla prova positivamente, mentre anni fa molti concorsi andavano deserti. Certo noi sappiamo che in Italia i conservatori sono cresciuti in modo scomposto, senza nessun criterio di programmazione. Attualmente sono 43 (60 considerando le sezioni distaccate). Anche se costretti ad operare in condizioni di arretratezza e inadeguatezza dei programmi, una loro produttività si delinea. Ecco perchè il problema sta acuitizzandosi anche dal punto di vista sociale.

È necessario inoltre renderci conto, come prima dicevo, dei diversi comportamenti dei conservatori rispetto al recupero indebitamente percepito. Ora, dando un rapido sguardo al disegno di legge presentato dal collega Venturi, non capisco come si possa affermare e proporre che «per le situazioni di cumulo fin ad ora verificatesi non si dà luogo al recupero». Si sa infatti che le situazioni sono diversificate. Non è accettabile cancellare il recupero da parte di coloro da cui nulla è stato recuperato, mentre molti altri docenti hanno restituito...

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Non stiamo discutendo su questo adesso.

MASCAGNI. Sta bene, ma ho inteso richiamare anche questo aspetto perchè mi sembra che la stesura di questi disegni di legge sia alquanto sbrigativa.

È necessario conoscere e valutare seriamente per poter decidere a ragion veduta. La soluzione, a nostro avviso, più adeguata sarebbe consistita nella costituzione di un gruppo di lavoro che, prendendo immediatamente contatto con l'Ispettorato per l'istruzione artistica, avesse potuto raccogliere i dati in base ai quali ragionare e trovare ponderate soluzioni. Purtroppo credo che, di fronte al *referendum* e all'elezione del Presidente della Repubblica non sia possibile realizzare in breve tempo questa indagine. Poichè dunque questa strada, che è la

più idonea, non è percorribile, proponiamo in sua vece una proroga limitata ad un anno, impegnando il Ministero, e per esso l'Ispettorato per l'istruzione artistica, a studiare a fondo il problema, a raccogliere tutti i dati necessari ed a fornirli al Parlamento per consentire l'adozione di misure responsabili in fatto di opzione per coloro che si trovano in posizione di doppio impiego.

Questa proposta è ragionevole; non compromette nulla, dà tempo un anno al Ministero per una esauriente ricognizione e permette di adottare decisioni adeguate.

In chiusura del mio intervento, signor Presidente, annuncio la presentazione del seguente emendamento: «alla fine del primo comma dell'articolo unico, sostituire le parole "fino all'inizio dell'anno scolastico 1988-1989" con le altre "fino all'inizio dell'anno scolastico 1986-1987"».

BOGGIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, a questo riguardo devo fare, sia pure a titolo personale, qualche considerazione che ritengo coerente ed in linea con quanto vado affermando da molti anni e non solo in questa Commissione o nell'ambito parlamentare. Se io dovessi limitarmi a guardare la razionalità del provvedimento, dovrei dire che siamo arrivati ad un punto tale per cui, non essendoci elementi per poter assumere delle decisioni estremamente razionali, come sarebbe il caso di fare, dovremmo rimetterci al Governo, il quale a sua volta dovrebbe dirci che cosa accadrebbe qualora non concedessimo la proroga.

Innanzitutto bisogna soffermarsi sulla proliferazione incontrollata dei conservatori, un fatto abnorme ed estremamente negativo, un fatto che, per quanto mi concerne, ho sempre combattuto e che ha avuto come unica conseguenza una dilapidazione del pubblico denaro senza assolutamente dare i risultati ventilati dai propugnatori. Questa proliferazione, infatti, non ha determinato l'appagamento di ragioni obiettive o l'aggancio a delle realtà storiche (io credo molto nelle realtà storiche, perchè la storia deve avere un suo largo spazio ai fini dell'insediamento delle attività musicali, e ritengo giusto che in una città, ne cito una a caso, che ha la tradizione e la storia di Pesaro ci sia un conservatorio) ma è derivata dalla volontà di persone che volevano solo conquistarsi uno spazio di insegnamento o del desiderio di altre che miravano a dar lustro alla loro cittadina con l'istituzione di un conservatorio. Questa espansione, che non ha trovato un adeguato riscontro nella professionalità di coloro che hanno frequentato questi istituti, ha nello stesso tempo mortificato le scuole private, quelle scuole, cioè, che non rilasciano titoli di studio riconosciuti e che veramente devono essere aperte agli amatori. Poichè dunque dove ci sono i conservatori pareggiati o statali o i distaccamenti di conservatori, le scuole private sono rimaste mortificate, si può dire che il risultato dell'operazione è consistito in un abbassamento del livello della cultura musicale nel nostro paese, quantunque sulla carta risulti il contrario.

Queste riflessioni sono certamente contro corrente, ma le debbo fare perchè su tali punti mi sono più volte soffermato esprimendo parere contrario al moltiplicarsi indiscriminato dei conservatori.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Non si capisce chi sia stato a volerli, tutti ne diciamo male.

BOGGIO. Sono il risultato di spinte locali che, non avendo un adeguato freno ...

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. La proliferazione è avvenuta a seguito di atti deliberativi del Parlamento e del Governo.

MASCAGNI. No, del Parlamento no.

AMALFITANO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. I conservatori sono passati tutti per legge.

MASCAGNI. Solo la statalizzazione dei pareggiati è avvenuta per legge; i nuovi conservatori sono stati invece istituiti per mezzo di decreti del Presidente della Repubblica.

BOGGIO. Questa proliferazione, ripeto, è avvenuta in maniera irrazionale e lo stesso è accaduto per le università, argomento su cui ci siamo soffermati in precedenza. Anche in questo caso il Parlamento ha dovuto abbassare la testa e ratificare delle situazioni di fatto che già si erano create. In seguito a ciò, zone che veramente avevano bisogno di una seconda o terza università ne sono rimaste prive, mentre in altre regioni si è determinato un affastellarsi di università che non hanno alcuna ragione d'essere.

Ma vorrei vedere la questione anche dal punto di vista dello spettacolo e direi che a questo riguardo il discorso diventa particolarmente serio e significativo sotto l'aspetto economico. Quando giustamente ci lamentiamo delle spese eccessive degli enti lirici, dei teatri, delle orchestre sinfoniche, paghiamo anche lo scotto di questa situazione perchè di fatto accade che, non potendosi usufruire nella maniera più razionale del personale alle dipendenze di un certo ente perchè dislocato nei posti più disparati - il riferimento alla compatibilità territoriale è quindi più che giusto - si è ingigantito l'organico delle orchestre; di conseguenza un organico che potrebbe essere di un numero x è diventato $x+y$ (y è a spese delle collettività).

Questa situazione ha creato fatti abnormi. Il fenomeno non avrebbe raggiunto simili dimensioni se i docenti, gli orchestrali, fossero andati, a determinate condizioni, ad insegnare nei conservatori della loro città o in un raggio di 20, 25 chilometri; invece spesso si sono impegnati in tante altre attività.

Direi che la fruizione da parte degli enti del personale deve avvenire al massimo delle possibilità ma compatibilmente con quella che è la dignità del personale il quale non deve essere trattato in maniera rigida ma deve anche avere, in una certa misura, l'opportunità di altre esperienze.

La regolamentazione dovrà avvenire attraverso due canali: la riforma della scuola secondaria superiore, che dispone anche a proposito dell'accesso agli insegnamenti musicali; la riforma delle attività musicali e quella dello spettacolo nel suo complesso, che

conterrà disposizioni anche in materia di enti lirici. Mi auguro, anzi, che si preveda l'incompatibilità per i professori delle orchestre rispetto all'insegnamento nei conservatori. L'attività privata potrà essere consentita ma non nei conservatori, non essendo ammissibile che dove è sufficiente un organico di cento persone ve ne siano centoventi, e questo sempre a scapito del profitto delle orchestre e dello Stato che deve pagare.

A questo punto, dato che la situazione ormai si è deteriorata, mi pare che una proroga che prenda come punto di riferimento l'entrata in vigore della riforma della scuola secondaria superiore e come punto di riferimento eventuale anche la riforma delle attività dello spettacolo, possa essere cosa ragionevole. Ma una proroga rigida, la quale, indipendentemente dall'andamento della riforma della scuola secondaria superiore (che poi avrà norme di applicazione nelle quali si indicheranno anche i criteri per il reclutamento del personale dei conservatori), consenta l'estensione di benefici, sulla liceità dei quali ho molte perplessità, non mi pare che possa essere *tout court* accettata: o si riduce il numero degli anni della proroga, oppure la si aggancia a quell'altra cosa che potrebbe essere la riforma della scuola secondaria superiore.

Per quanto riguarda il disegno di legge di iniziativa dei senatori Venturi e Bombardieri, devo dire che vi è l'indicazione di una sanatoria di situazioni che si sono determinate; su questa proposta esprimerei altri apprezzamenti volti a tenere conto di situazioni da sanare con adeguate perequazioni, in quanto giustamente il senatore Mascagni ha parlato di persone che hanno dovuto restituire delle somme.

In conclusione, devo dire che il disegno di legge mi sembra formulato in maniera troppo sradicata dalla realtà che si vive nel nostro paese. Abbiamo infatti esempi di conservatori cresciuti in maniera scomposta e di orchestre che hanno grande spreco di personale.

Credo che la soluzione ottimale non esista; una soluzione che invece consenta alla macchina dello Stato di procedere e alle orchestre di continuare la loro attività, penso che sia quella di concedere una proroga limitata all'entrata in vigore della riforma della scuola secondaria superiore.

SPITELLA. Non c'è dubbio che ci troviamo in notevole disagio in presenza di queste «leggine» che intervengono per modificare norme non importanti. Mi pare che anche il senatore Scoppola spesso abbia detto che dobbiamo fare uno sforzo per fare cessare questo tipo di legislazione, perchè poi ogni norma ne richiede altre. Se potessimo, come Commissione del Senato, orientarci nel senso di bloccare queste leggine, credo che sarebbe indubbiamente utile.

Anch'io ho perplessità per quanto riguarda i provvedimenti di proroga, ma i problemi sollevati sono rilevanti. Se infatti non approveremo la proroga, questi docenti opereranno presumibilmente per i conservatori, e allora le orchestre trovandosi in difficoltà, dovranno assumere stranieri. Inoltre, i docenti che opereranno per i conservatori, nella maggior parte dei casi non avranno niente da fare perchè, come sappiamo, mancano gli studenti.

Poichè si tratta di problemi che pongono la necessità di riflettere, propongo di sospendere l'esame per tre quarti d'ora.

D'altra parte, una proroga di altri quattro anni scolastici è obiettivamente troppo lunga. Anch'io sarei del parere di collegarla a qualche provvedimento di carattere più generale. Non sono in grado di dire niente in questo momento ritenendo però utile sentire il rappresentante del Governo e riflettere un momento sulla questione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ringrazio il senatore Spitella.

Prima di dare la parola al senatore Ferrara Salute devo fare delle precisazioni su alcuni punti che ho deplorvolmente omesso nella mia esposizione preliminare di relatore improvvisato.

In primo luogo devo rendere noto ai componenti della Commissione e al Governo che, in linea di massima, sono sempre stato contrario a questi provvedimenti per le ragioni che ha esposto ora l'amico e collega Spitella. Nel momento in cui ho sentito l'indignazione del senatore Boggio, mi sono posto un quesito: sono stato forse io, che sono oppositore di questa politica scolastica da un trentennio, l'autore di tali mancanze? Infatti, sembra che qui tutti rifiutino la responsabilità di quanto è accaduto in Italia negli ultimi trent'anni in materia scolastica. Eppure ci sono state delle persone che si sono opposte ad un certo tipo di politica ed altre che invece sono state ad essa favorevoli.

Ebbene, ascoltando il senatore Boggio, sembrerebbe che nessuno si sia opposto; senatore Boggio, mi sono sempre opposto a questa politica scolastica e pertanto mi meraviglio di sentire qui tutti concordi nel rifiutare la responsabilità di quanto si è fatto nell'ultimo trentennio.

MASCAGNI. Forse lei non è perfettamente al corrente delle cose.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Fatta questa dichiarazione preliminare, devo dire che ho studiato approfonditamente il provvedimento al nostro esame, mi sono documentato e ho letto attentamente il resoconto del dibattito che si è svolto nell'altro ramo del Parlamento. Devo sottolineare innanzi tutto che il provvedimento è stato votato all'unanimità da tutti i Gruppi politici. Inoltre la questione relativa al termine, sollevata poco fa dal senatore Boggio, è stata ampiamente discussa, giacché il testo originario recava una diversa formulazione - identica a quella riproposta ora dal senatore Boggio - che prevedeva una proroga fino all'approvazione della nuova sistemazione dei conservatori. Sono stati proprio i colleghi comunisti a proporre di fare riferimento alla riforma della scuola secondaria nella premessa, ma di fissare contemporaneamente il termine della proroga.

MASCAGNI. Certo, altrimenti si sarebbe andati avanti all'infinito.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Il testo del disegno di legge è stato rivisto proprio in accoglimento della richiesta dei comunisti. Pertanto il problema è stato trattato ed è stato risolto nei termini che ora ci sono di fronte.

Il testo originario conteneva anche una normativa relativa al trattamento economico a cui si è riferito il senatore Venturi nel suo disegno di legge. Ora, per concorde volontà di tutti i Gruppi presenti

nella Commissione, ma soprattutto per una richiesta motivata dei colleghi comunisti, è stato deciso di stralciare questa parte. Come ha detto anche il senatore Spitella, si è temuto che l'applicazione dell'opzione, in mancanza di una riforma della scuola secondaria o indipendentemente da questa, potesse costringere le orchestre italiane a ricorrere in larga misura a musicisti stranieri e tutti sono stati concordi nel dire che ciò doveva essere evitato.

Sono stato subito contrario a questo provvedimento perchè sono convinto del fatto che i problemi non debbano essere rinviati, ma affrontati tempestivamente e con coraggio perchè, in caso contrario, essi rischiano di aggravarsi. Tuttavia, poichè sembra che solo io sia contrario a questo modo di agire e poichè nel Parlamento un voto contrario non conta nulla, come Presidente di questa Commissione, occorre che sostenga tale provvedimento che fa parte di una politica scolastica su cui tutti gli altri Gruppi sono stati finora d'accordo.

È per tutti questi motivi che mi oppongo a quanto detto dai senatori comunisti e democristiani, concordi su questa politica: respingiamo allora questo disegno di legge, però assumiamoci anche la responsabilità di tale decisione.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, credo che per approvare il provvedimento al nostro esame ci voglia più tempo di quanto ne abbiamo richiesto, perchè qualcuno ha le idee chiare, ma qualcun altro no. D'altra parte, si tratta di un provvedimento che ha dalla sua il fatto di essere già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, circostanza di cui peraltro non mi sembra doversi tener conto se non in sede di valutazione storica dell'evento. Infatti se c'è un minimo significato del bicameralismo esso consiste nel fatto che una Camera può fare l'opposto dell'altra. Per quanto riguarda poi il mio Gruppo, ho constatato che, durante la discussione del progetto di legge alla Camera, esso non era presente.

Mentre il provvedimento in sè mi sembra abbastanza riprovevole, le ragioni dalle quali nasce mi sembrano nello stesso tempo indomabili e sfuggite a qualsiasi tipo di controllo per una serie di circostanze. È un classico esempio di provvedimento che si rischia di dover adottare in situazioni di necessità. Con ciò non intendo porre processi al passato.

Ritengo invece che la proposta del senatore Spitella sia piuttosto saggia: valutiamo meglio la linea da adottare circa questo disegno di legge che è stato già approvato dalla Camera e che si riferisce ad una materia estremamente scottante. In questo momento non abbiamo alcuna soluzione alternativa se non lasciare le cose come stanno e quindi nel caos assoluto.

Ma nello stesso tempo non possiamo approvare un simile provvedimento, senza nemmeno pensare di modificarlo per renderlo più ragionevole dal punto di vista legislativo e più attinente alla realtà. Credo che sarebbe pertanto opportuno un breve rinvio dopo aver terminato la discussione generale, magari fino alla prossima settimana.

MASCAGNI. La prossima settimana non sono previsti lavori parlamentari.

FERRARA SALUTE. D'altra parte non ci possiamo lamentare se la Costituzione e le leggi ci impongono di sospendere i lavori parlamentari.

Mi pare che la situazione si presenti così come è stata descritta sia dal senatore Mascagni sia dal senatore Boggio e che una maggiore attesa, anche di 15 giorni o un mese, sia opportuna per avere una migliore valutazione e informazione e anche, direi, per dare occasione al Governo di sottoporci delle proposte, di metterci davanti a degli impegni effettivi che forse esso stesso ha bisogno di valutare un po' meglio; penso che lo stesso Governo, il quale ha di fronte un disagio della Commissione e, al tempo stesso, un disagio di una vasta categoria di persone, possa probabilmente agevolare il superamento di tutto ciò formulando delle proposte sulle quali la Commissione sia in grado di decidere con maggiore serenità.

Se ciò non avvenisse confesso che non potrei accettare senza farne torto alla mia sensibilità professionale, questo disegno di legge così com'è. Vorrei però che fosse possibile una soluzione temporanea del problema, dopo un rinvio della discussione per una maggiore maturazione delle proposte provenienti da parte nostra e da parte del Governo alla quale non mi dichiaro pregiudizialmente contrario. Ma il rinvio deve prevedere tempi molto più ragionevoli, il che non avverrebbe tanto se il punto di riferimento fosse la riforma della scuola secondaria superiore, quanto piuttosto un preciso impegno del Governo che, nei termini del nostro rinvio, assicuri la soluzione della questione.

PANIGAZZI. Signor Presidente, come gli altri colleghi che mi hanno preceduto, credo di non avere le idee molto chiare e, anzi, mi pare di avere colto che c'è un profondo disagio (così dicevano poc'anzi sia il senatore Ferrara Salute sia il senatore Spitella, benchè il collega Ferrara Salute lo dicesse nell'ottica di questo provvedimento, mentre il collega Spitella faceva un riferimento più a livello generale). Abbiamo di fronte un provvedimento che è passato alla Camera dei deputati, ma sul quale ho presentato due emendamenti nello spirito di rimediare ad una diffusa ed ingiustificata discriminazione operata nei confronti dei docenti della Accademia delle belle arti. Mi rendo peraltro conto che tali emendamenti vanno ad accrescere le perplessità e la confusione (se vogliamo così definirla), anche perchè, se venissero approvati - come io auspico -, questo disegno di legge dovrebbe tornare alla Camera e quindi cadrebbe il presupposto dell'urgenza.

Vorrei riallacciarmi brevemente a quello che diceva il collega Spitella e che ho molto apprezzato condividendone pienamente le ragioni. Credo che in questa Commissione da un po' di tempo si porti avanti un tipo di legiferazione non sempre molto corretto; non faccio evidentemente carico di questa responsabilità al Presidente, il quale, nel suo sfogo, si riferiva - ritengo - al suo passato di gestore di una politica scolastica a livello ministeriale, mentre il mio riferimento è all'insieme del lavoro di questa Commissione.

Ripeto: da un po' di tempo si discutono e si sfornano provvedimenti che fanno riferimento solo ad un'ottica di tipo personalistico; cioè i disegni di legge si affrontano con sollecitudine e con urgenza soltanto

quando investono alcune categorie che ci interessano o delle quali ci facciamo portatori di istanze.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Faccia degli esempi.

PANIGAZZI. Sono piccoli provvedimenti.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Insisto: faccia degli esempi.

PANIGAZZI. In particolare, se volete, potrei anche fare riferimento a provvedimenti che riguardavano addirittura singole persone, non categorie: singole persone! Potrei portare degli esempi, ma non voglio scendere a questo livello anche perchè altrimenti la mia sembrerebbe una polemica e non una dichiarazione di carattere costruttivo.

Quindi, signor Presidente, mi esimo dal farlo; a meno che non lo ritenga proprio necessario.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Scusi senatore Panigazzi: io ritengo che sia doveroso fare riferimenti precisi!

PANIGAZZI. Signor Presidente, io volevo solo riallacciarmi in via generale a quanto diceva il collega Spitella.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Capisco: ma siccome questa è una doglianza molto seria e grave, io credo che essa vada correlata a dei precisi riferimenti!

PANIGAZZI. Signor Presidente, per il momento limitiamoci a parlare di questo provvedimento: faremo poi un colloquio privato tra noi. Dopotutto lei non ha preteso altrettanto dal senatore Spitella che ha fatto le stesse riflessioni serie e sicuramente responsabili.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Il senatore Spitella ha detto un'altra cosa.

PANIGAZZI. Il senatore Spitella che detto che qui da un po' di tempo legiferiamo nell'ottica di far andare avanti piccoli provvedimenti.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Io le rivolgo una preghiera, senatore Panigazzi: lei riconsideri pure quello che ha detto, ma porti qui in Commissione una precisa denuncia di quello che abbiamo mal fatto, perchè è indispensabile per la chiarezza e la lealtà dei nostri reciproci rapporti.

PANIGAZZI. Signor Presidente, io vorrei che lei capisse lo spirito del mio intervento, che non è quello, per esempio, di fare il giudice.

SPITELLA. Il senatore Panigazzi è contro le «leggine».

PANIGAZZI. È vero: sono contrario alle «leggine»; probabilmente succederà in ogni Commissione, ma io, riallacciandomi al discorso del

senatore Spitella, mi permetto di dirle che è inutile che lei insista, signor Presidente, perchè io entri nei particolari.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Nessuna «leggina» è improvvisata: certo, c'è un sottobosco legislativo, che arriva in questa Commissione come anche in altre. Ricordo, però, che abbiamo approvato una legge importante come quella per lo spettacolo e lei mi darà atto che il mio voto è stato l'unico contrario. D'altra parte, potevo io oppormi ad un provvedimento del Governo? Io, come Presidente, avevo ed ho compiuto lo stretto dovere di portare qui quel testo e di farlo approvare con la maggiore sollecitudine possibile: mi potete rimproverare di ciò? Non credo! Tuttavia io ho salvato l'anima mia votando contro.

PANIGAZZI. Mi consenta, signor Presidente, di continuare.

Vede: quando ho voluto fare riferimento, nel mio intervento di carattere specifico, alle dichiarazioni del collega Spitella, che ritenevo responsabili e serie, volevo dare alle mie parole un connotato di carattere generale, senza entrare in particolari; altrimenti avrei dovuto chiedere a lei di fare la stessa cosa. Anche lei, infatti, ha compiuto uno sfogo di carattere generale riferendosi a quello che succede al di fuori di questo contesto allorquando le maggioranze presentano per la nostra approvazione provvedimenti sui quali non c'è chiarezza.

Quindi, credo che si debba cambiare modo di procedere o quanto meno evitare di portare avanti soltanto iniziative che interessano questo o quello, dando alla Commissione un minimo di dignità che vada al di sopra degli interessi dei singoli o delle parti.

Tornando al provvedimento al nostro esame, vorrei dire anch'io che la proroga, stabilita per quattro anni, sembra un po' eccessiva. Pertanto, mi associo alle richieste dei senatori Boggio, Spitella e dello stesso Presidente affinché vi sia un momento di riflessione, che non si limiti però a mezz'ora, ma che sia tale da consentire ad ognuno di noi ed in particolare a me che sono il presentatore di alcuni emendamenti - di approfondire il problema.

BOGGIO. Signor Presidente, con molta cordialità e simpatia vorrei precisare che mi sento parlamentare a norma dell'articolo 67 della Costituzione il quale recita testualmente «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincoli di mandato» e lei, signor Presidente, queste cose le insegna.

Faccio questa precisazione perchè non mi sembra il caso di ricordare continuamente qual è stata la politica governativa dal 1956 ad oggi in ordine a quanto, nell'ambito scolastico, è stato fatto bene e a quanto è stato fatto male o agli errori che sono stati commessi da alcune parti politiche: ritengo infatti che ogni parlamentare, anche se appartiene ad un partito di governo, possa avere le sue idee e le possa esprimere. Ma questo si può stabilire attraverso un approfondito dibattito e non evidentemente attraverso un'affermazione generica. Pertanto, con molta chiarezza, ribadisco che, per quello che riguarda la proliferazione dei conservatori o delle sedi distaccate, le spinte

localistiche, dove tutti i partiti – anche il suo, signor Presidente – sono stati in prima linea, hanno determinato situazioni di cui poi noi abbiamo dovuto renderci conto. Ne hanno preso atto i liberali così come ne hanno preso atto altri partiti per cui, signor Presidente, mi consenta di dire che siamo tutti senza distinzione, parlamentari ai sensi dell'articolo 67 della Costituzione.

GIANGREGORIO. Signor Presidente, pur non facendo parte di questa Commissione, desidero brevemente dire la mia e fare una considerazione. Sono personalmente contrario alla proliferazione delle leggi perchè essa rende inefficiente anche il Parlamento; nel contempo, però, sono perfettamente convinto che un eventuale rinvio della discussione di questo disegno di legge non sortirebbe alcun effetto in quanto dobbiamo riconoscere che siamo in Italia, dove molto spesso si agisce tenendo conto delle spinte provenienti dagli interessati. Quindi, agitazioni, pressioni politiche, minacce, telegrammi, costringono a volte anche il Parlamento ad adottare provvedimenti che magari non avrebbe dovuto approvare.

È per questo motivo che dico che il rinvio non servirebbe a niente perchè la prossima volta – io certamente non ci sarò, ma voi sarete ancora qui – vi troverete di fronte allo stesso problema ed arriverete inevitabilmente alla conclusione, anche se dolorosa, di varare il disegno di legge. Pertanto, per far sì che non si perda inutilmente tempo, perchè certamente vi sarà chi premerà affinché determinati provvedimenti vengano adottati, proporrei che il termine 1988-89 previsto nel disegno di legge venga ridotto all'inizio dell'anno 1986-87.

Mi è sembrato doveroso questo intervento proprio per mettere in rilievo l'inutilità del rinvio.

MASCAGNI. Signor Presidente, mi permetta soltanto una brevissima precisazione relativamente ad una preoccupazione, anzi a un disappunto da lei manifestato circa le origini della cosiddetta proliferazione dei conservatori. Le confermo con assoluta sicurezza che l'istituzione dei conservatori non passa assolutamente per il Parlamento e quindi la sua domanda deve essere rivolta altrove, non ai Gruppi parlamentari. La istituzione di nuovi conservatori viene realizzata con decreti ministeriali. Unicamente la statizzazione degli istituti musicali pareggiati avviene per legge.

Inoltre, voglio dirle anche che si insiste nel parlare di proliferazione dei conservatori, ma vi è un fenomeno ben più grave di cui poco si parla, quello cioè proliferazione delle classi nei singoli conservatori. Fornisco soltanto un dato: al Conservatorio di Frosinone – città che mi pare conti meno di 100 mila abitanti – vi sono 39 classi di pianoforte, molte di più che al Conservatorio di Roma. Il problema della proliferazione va certo affrontato in relazione alle nuove sedi di conservatorio, ma soprattutto nei confronti della moltiplicazione delle classi all'interno dei singoli conservatori.

AMALFITANO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, con molta umiltà e con il dovuto rispetto per la discussione e per le cose che sono state dette,

vorrei tentare di contribuire, se possibile, a determinare quella obiettività di giudizio in base alla quale bisognerà poi decidere su questo disegno di legge.

Vorrei subito fare una osservazione, che evidentemente si differenzia dalle altre, circa il proliferare delle legghine su cui entro nel merito. Voglio solo dire, infatti, che tutta la discussione sviluppatasi anche in occasione delle leggi precedenti, dove si andava a ipotizzare la possibilità delle opzioni tra conservatori e enti lirici, nonchè quella svoltasi alla Camera, hanno sempre avuto come logica interna, magari non espressa, l'esigenza di chiarire bene cosa dovesse essere il conservatorio.

Pertanto, le obiezioni fatte qui stamane, e che non posso non accettare con particolare attenzione, di andare a limitare la proroga con una data certa, credo che non risolvano il problema, ma lo rinviino ulteriormente; molto probabilmente, pertanto, tra qualche tempo ci troveremo, magari con una sorta di scoraggiamento in noi stessi, di fronte alla esigenza di una nuova proroga.

L'esigenza culturale vera, onorevoli senatori, è quella di mettere coloro i quali debbono optare (ferme rimandando le osservazioni acute del senatore Mascagni) in condizione di sapere bene cos'è e cosa deve diventare il conservatorio. Questa utopia differita (sulla natura del conservatorio) ha portato alla proliferazione delle proroghe. Tant'è che la discussione fatta alla Camera - questo lo dico, Presidente, semplicemente per contribuire ad una informazione che d'altra parte appartiene agli atti - era proprio in funzione della riforma; e se si legge con attenzione non può sfuggire che l'articolo 1 recita: «in attesa che con la riforma dell'istruzione secondaria superiore sia definita l'organizzazione dei conservatori». Il termine di tre anni è stato inteso come una forma di maggior aggancio (però credo che su questo aspetto si possa lavorare), per non lasciare che la prevista riforma dei conservatori possa condizionare il problema dello scioglimento della proroga. Quindi se la riforma dei conservatori deve essere varata in tempi brevi, come tutti ci auspichiamo, il problema è risolto. Non avrebbe senso ipotizzare date che poi di fatto, per esigenze culturali, sono legate alla riforma; significherebbe rimandare e trovarsi sempre nella stessa situazione.

Se si guarda all'*iter* del disegno di legge e quindi anche agli emendamenti all'articolo 1, si vedrà che questi spiegano il termine dei tre anni, che poi riguarda la possibilità vera dell'attuazione della riforma dei conservatori.

Per quanto riguarda le osservazioni sollevate dal senatore Boggio - non voglio difendere niente, voglio semplicemente fare una constatazione - possono condividere con lui anche il discorso della proliferazione, una proliferazione più a livello interno, come diceva il senatore Mascagni, che non a livello territoriale. Tuttavia dobbiamo anche tener conto che le istituzioni scolastiche deputate alla educazione musicale, fino alla riforma della scuola secondaria superiore, sono solamente i conservatori; una funzione di educazione musicale, di diffusione, di risposta ad una domanda i conservatori l'hanno assolta, e forse quei vantaggi che oggi abbiamo (ad esempio, una maggiore sensibilità alla cultura musicale) evidentemente vengono anche da queste forme di presenza che si concretizzano nella denunciata proliferazione dei conservatori. Vorrei dire ancora qualcosa a titolo di chiarimento: la

proliferazione, in un certo qual modo, è avvenuta, almeno nell'ultimo decennio, con il riconoscimento da parte dello Stato di realtà sviluppatesi localmente. Tutti i conservatori che sono stati istituiti nell'ultimo decennio, senatore Mascagni...

MASCAGNI. Quasi tutti.

AMALFITANO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ...* sono nati sulla base di una tradizione: infatti, oltre ad una tradizione nobile che data da secoli, c'è anche una tradizione che va incentivata e che si deve diffondere nel paese tenendo conto delle difficoltà causate dalla mancanza di scuole ad indirizzo musicale.

Voglio rispondere alle osservazioni sollevate dal senatore Mascagni. Tutto quello cui lei ha fatto riferimento, senatore Mascagni, (incentivazioni delle orchestre dei conservatori; incentivazione dei gruppi musicali; costituzione dell'orchestra giovanile italiana; il problema dell'orchestra europea) riguardano aspetti che sono all'attenzione dell'Amministrazione. Credo che anche il problema dei difetti didattici e la mancanza di collegamenti con il territorio, possono essere risolti in altra maniera e con molta più attenzione; magari in direzione dell'impiego amministrativo e didattico di chi presiede il conservatorio senza porre il problema della incompatibilità tra didattica ed esercizio della professione. Ciò pone anche l'urgenza per lo meno di un ripensamento: non ci troviamo semplicemente di fronte ad una categoria del doppio lavoro, ma la questione è un po' più complessa.

Per quanto riguarda la documentazione, senatore Mascagni, non ho bisogno di un anno; potrei anche fornirla in tempi molto più brevi. Tuttavia, si tratta di una documentazione che concerne piuttosto il problema della incompatibilità del doppio impiego. Per quanto mi riguarda, in questo momento non ha tanta importanza sapere quando quei soggetti avranno maturato la pensione. Le posso comunque dire, senatore Mascagni, che i docenti dei conservatori che esercitano il cosiddetto doppio impiego sono 250 alla data del 1980, cioè quella che li mette in condizione di esercitare l'opzione. E posso anche aggiungere che quanto detto dal senatore Spitella corrisponde indirettamente ad una ricognizione effettuata dal Ministero: di questi 250 docenti, il 90 per cento sceglierebbe il conservatorio, Le considerazioni su questo dato sono particolarmente facili e certamente non sfuggono alla intelligenza di ciascun membro della Commissione.

Per concludere, mi permetto con molta umiltà di dire che il disegno di legge andrebbe approvato così com'è, proprio per metterci in condizioni di renderlo operante in vista di scadenze abbastanza ravvicinate. Le vostre preoccupazioni relativamente al termine del triennio vanno ridimensionate nello spirito di questa iniziativa legislativa che pone attenzione al problema della riforma dei conservatori a sua volta legata alla riforma della scuola secondaria superiore. Evidentemente, nel prosieguo della discussione il Governo è disponibile ad ogni integrazione.

FERRARA SALUTE. Ho ascoltato con interesse le dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo. Debbo dire che sono un po'

preoccupato per questa tendenza generalizzata che si concreta nel particolare in tutti i momenti legislativi. Facciamo delle leggi in cui si prevede un certo periodo di tempo per l'opzione e poi siamo costretti alla proroga: nel 1980 abbiamo approvato questa legge, nel 1982 il termine è stato prorogato al 1985 e ora lo prorogheremo fino al 1989.

Prego il Governo di tener conto che noi stiamo prevedendo che dalla legge del 1980 in poi passeranno dieci anni a forza di proroghe prima che il particolare disposto di tale legge entri in vigore.

Allora, il rimedio che nasce è quello di approvare in tanto delle riforme; ma occorre approvare delle leggi in attesa che si facciano queste riforme. Vorrei che il Governo si prendesse la responsabilità dei suoi atti.

Non so se la situazione dei conservatori sia quella che ci ha descritto il senatore Mascagni; posso anche mettere in dubbio quelle affermazioni con la scusa che un rappresentante dell'opposizione potrebbe mancare di serenità. È però un dato di fatto che questo problema rimarrà irrisolto per parecchi anni e l'onorevole Sottosegretario deve ammettere che in questo momento si fa riserva di studiare come riformare i conservatori, di stabilire cosa sono i conservatori, visto che l'incertezza ha creato i problemi che egli ci ha ricordato. Come può accadere una cosa del genere? Perché non si definisce la natura dei conservatori? Stiamo legiferando su istituti dei quali non s'è in quale struttura operano e legiferiamo in attesa di definirli.

Forse sarebbe stato bene che nel 1955 il Governo, invece di appoggiare quel disegno di legge di iniziativa parlamentare, avesse operato una definizione dei conservatori. Resta il fatto che non sappiamo cosa stiamo facendo e perché. E non sappiamo chi è il responsabile di questa situazione. Certo una parte di responsabilità ricade sul Parlamento che ha deliberato delle proroghe, anche se l'ha fatto con l'idea che non si potesse agire diversamente. Non dirò (perché non credo sia giusto) che nasce una certa differenza, dato che nessuno può dirci se nel 1989 non ci troveremo di fronte ad una nuova proroga; non lo dirò perché non posso fare un processo alle intenzioni. Ma posso dire che in questo momento non mi sento di votare una legge che non è neanche una sanatoria, ma che semplicemente proroga i termini di una precedente legislazione rimasta inattuata. Infatti, se questi signori fossero stati effettivamente obbligati a scegliere e fossero stati destituiti in caso di mancata scelta, ora ci troveremmo a discutere di questi argomenti. A mio avviso, è ora di finirla in Italia con l'idea che i termini di legge siano puramente indicativi e non prescrittivi: i termini, a meno che non sia specifico il contrario, sono prescrittivi. Finché non ci intenderemo in questo senso, i cittadini avranno il diritto di fare tutte le pressioni e di organizzare le *lobbies* che vogliono.

Ebbene, questi termini sono perentori o no? Si parla poi dell'attesa della riforma della scuola secondaria superiore. Ma se la riforma non venisse varata per il 1988-89? Il Governo dovrà decidersi a chiedere un'altra proroga. Stando così le cose non intendo votare a favore di questo disegno di legge. Chiedo piuttosto che si conceda una settimana, quindici giorni di tempo per fare una discussione seria ed ottenere che il Governo la prossima volta esprima la propria idea sui conservatori e le libere professioni. In quel caso gli potremo dare, per assurdo, anche

cinque anni di proroga, però dovranno essere già approntati dei progetti contenenti definizione dei conservatori altrimenti si finisce per prendere in giro i professori dei conservatori e noi stessi.

Questa proroga, così com'è, non si può votare. Si può discutere per una soluzione che non sia di proroga, ma che rende semplicemente elastico per un anno un termine già scaduto; sarebbe comunque una cosa piuttosto grave. Quindi, si può fare qualcosa solo in presenza di un preciso impegno politico del Governo che ci autorizzi a considerare questa non più come una proroga, ma come un termine necessario per risolvere la questione. Mi sembra che si debba arrivare ad un punto fermo e sono convinto che la Commissione ne convenga.

Vorrei che il Sottosegretario trasmettesse al Governo questo senso di disagio della Commissione - penso di poter esprimere un sentimento comune ai colleghi - di fronte al fatto che ci vengono continuamente presentati dei provvedimenti che non sono nemmeno di sanatoria, ma piuttosto dei provvedimenti che scaturiscono dall'inosservanza, da parte degli organi esecutivi, di ciò che a loro compete. A noi compete di fare le leggi, non di attuarle. Queste, peraltro, signor Presidente, sono occasioni nelle quali possiamo esercitare una forma distorta di controllo sull'attuazione della legge, che in teoria i costituzionalisti ci affidano, ma che in realtà non abbiamo. Infatti, quando approviamo una legge, essa non ci riguarda più, tranne quando, come in questo caso, ci torna sotto forma di correzioni a leggi vigenti o di rinvii di termini. È in queste occasioni che possiamo esercitare le funzioni di controllo e possiamo dire che la legge non è stata attuata. Ora, ci viene chiesta persino una sanatoria del fatto che non è stata attuata.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Vorrei dire che non posso essere insensibile al grido di disagio uscito dal petto del senatore Ferrara Salute. È un disagio diffuso che è stato ampiamente e differientemente motivato. Rendendomi appunto interprete di questo disagio, vorrei rivolgere l'invito al Governo di aderire ad una decisione di rinvio dell'ulteriore corso della discussione della Commissione. Nell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi che si terrà alle ore 13 cercheremo di fissare una nuova data per l'ulteriore corso del dibattito, ma mi sembra sia giusto a questo punto sospenderne la continuazione.

Mi pare che questa esigenza sia stata evidenziata da parti diverse.

MASCAGNI. Avevo prospettato questa ipotesi per ragioni molto precise, mosso cioè dalla preoccupazione che le scadenze che ci attendono possano metterci in difficoltà rispetto ad un eventuale rinvio alla Camera. Per questo avevo finito per limitare il termine ad un anno. La prego, signor Presidente, di valutare con il Sottosegretario se con un rinvio (che probabilmente sarà di quindici giorni, perchè la prossima settimana il Senato sarà chiuso) sussistano le condizioni per poter eventualmente ottenere anche un voto della Camera nel caso in cui la legge debba essere modificata.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Lei anticipa conclusioni alle quali non siamo ancora arrivati. Per ora si può solamente rinviare e scegliere una data il più possibile vicina.

MASCAGNI. Dobbiamo essere sicuri di concludere entro l'11 luglio. Ecco perchè avevo pensato, tutto sommato, all'opportunità di rinviare di un anno, proprio nella preoccupazione di non giungere in tempo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Poichè non si fanno osservazioni il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

«Norme a favore del personale docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica» (1322), d'iniziativa dei deputati Casati ed altri, approvato dalla Camera dei deputati
(Rinvio della discussione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme a favore del personale docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica», d'iniziativa dei deputati Casati, Fincato Gricoletto, Brocca, Ferri, Ghinami e D'Aquino, già approvato dalla Camera dei deputati.

Stante l'assenza del relatore, senatore Mezzapesa, che non mi sento di sostituire, temo che dovremo rinviare l'esame del provvedimento ad altra data.

NESPOLO. Signor Presidente, desidero ripetere qui un'osservazione che avevo già sollevato informalmente in una precedente riunione. Ritengo che le Commissioni della Camera e del Senato, pur nel pieno rispetto della reciproca autonomia di giudizio, di valutazione e di merito, abbiano la responsabilità politica di affrontare in tempi utili la discussione dei provvedimenti al loro esame. Il disegno di legge n. 1322 che è stato assegnato alla nostra Commissione da almeno un mese e che l'altro ramo del Parlamento ha approvato all'unanimità, per produrre i suoi effetti deve essere definito molto rapidamente. Non ho nessuna vocazione a sostituirmi al Governo, ricordo però che il suo rappresentante ha dichiarato alla Camera che se questo provvedimento dovesse essere approvato dopo il 31 maggio diverrebbe, anche se parzialmente, inefficace.

Senza voler anticipare una discussione di merito sui trasferimenti del personale insegnante, che rimando a quando esamineremo l'articolo 3, desidero sottolineare come tali operazioni di trasferimento siano state estremamente rallentate. Infatti, anche se non c'è una dichiarazione formale, sappiamo tutti che se l'articolo 3 venisse approvato, tali operazioni dovrebbero essere profondamente modificate.

Mi dolgo che manchi il relatore e mi rendo conto di come un'assenza possa avvenire per tanti motivi del tutto legittimi, chiedo però che si faccia uno sforzo per sostituire il senatore Mezzapesa, così da poter discutere questo provvedimento entro oggi o al massimo domani. Considerata questa soglia del 31 maggio e tenuto presente il fatto che la settimana ventura il Parlamento non si riunirà, penso che non ci sia altra soluzione.

Nel merito ciascuno è libero di esprimere le proprie opinioni ed anche di respingere il disegno di legge; vorrei evitare però il permanere

di una situazione di incertezza legislativa che pesa sulla conclusione stessa dell'anno scolastico.

PRESIDENTE. Desidero far presente alla senatrice Nespolo che questo disegno di legge, assegnatoci il 14 maggio scorso, è stato immediatamente inserito all'ordine del giorno. Su di esso inoltre abbiamo potuto acquisire i prescritti pareri sollecitandoli solo nei giorni appena passati. Nessun addebito in ordine ad un ritardo è pertanto imputabile alla nostra Commissione. Devo ancora aggiungere che dietro questo provvedimento, pure approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati e con l'adesione del Governo, ci sono problemi seri che meritano di essere approfonditi. Proprio in considerazione di ciò e proprio perchè io stesso ho avuto dei dubbi e delle perplessità, ho pregato il senatore Mezzapesa di studiare il problema in tutti i suoi aspetti e di redigere un'esauriente relazione. Il relatore però, che mi aveva assicurato la sua presenza, ha evidentemente avuto un impegno che gli ha impedito di intervenire ed io francamente non mi sento di sostituirlo.

Quando il Consiglio di Presidenza si riunirà, comunque, vedremo di stabilire una data che sia conciliabile con le giuste esigenze fatte valere dalla senatrice Nespolo.

AMALFITANO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per come il disegno di legge al nostro esame è articolato, soprattutto riguardo l'articolo 3, dove è previsto il conteggio dei punteggi in base al riconoscimento o meno del servizio pre-ruolo, devo dire che l'Amministrazione - proprio perchè non vuole rinunciare in maniera assoluta a mettere in atto i trasferimenti in tempo utile per il razionale inizio dell'anno scolastico - ha la possibilità di intervenire sulla memoria del «meccanografico» solo fino a maggio. Un ulteriore rinvio nell'approvazione di questo provvedimento dovrà automaticamente comportare lo slittamento almeno di un anno nell'applicazione della normativa.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la discussione del disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

«Riordino e finanziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani» (411),
d'iniziativa del senatore Fabbri ed altri senatori (1)
(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Riordino e finanziamento dell'Istituto di studi verdiani» d'iniziativa dei senatori Fabbri ed altri.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole ministro Gullotti, colleghi, nell'esaminare il disegno di legge n. 411,

(1) Il disegno di legge, nel testo approvato, assume il seguente titolo: «Riordino dell'Istituto nazionale di studi verdiani».

bisogna innanzitutto far riferimento alla legge n. 290 del 26 febbraio del 1963 che, all'articolo 1, prevede la creazione a Parma di un istituto di studi verdiani, dotato di personalità giuridica sottoposto alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

L'istituto ha lo scopo di promuovere ricerche e studi sull'opera di Giuseppe Verdi e diffonderne la conoscenza. La legge 2 aprile 1980, n. 123, fissa chiaramente le competenze del Ministero dei beni culturali.

Il disegno di legge in discussione attribuisce compiti più ampi: lo sviluppo di attività di promozione culturale; studi, progettazioni e sperimentazioni inerenti alla formazione professionale; consulenza scientifica ad istituti culturali italiani e stranieri.

Un'altra novità è rappresentata dal comitato scientifico e dal comitato degli amici dell'istituto come organi consultivi. Il consiglio d'amministrazione è ampiamente rimaneggiato.

Il presidente dell'istituto è nominato con decreto del Presidente della Repubblica. Fra i propri membri, rappresentanti degli enti locali parmensi e della regione Emilia-Romagna, il consiglio di amministrazione, nella sua prima seduta, elegge a maggioranza il vice presidente dell'istituto.

Faccio queste sottolineature perchè esse sono importanti ai fini della comprensione dell'ampiezza del provvedimento che stiamo esaminando.

Do lettura dell'articolo 5 perchè riassumerlo non sarebbe agevole e andrebbe a scapito della chiarezza: «Il collegio dei revisori dei conti è costituito da: *a*) un rappresentante del Ministero per i beni culturali e ambientali; *b*) un rappresentante del Ministero del tesoro; *c*) un rappresentante designato concordemente dal presidente della regione Emilia-Romagna, dal sindaco di Parma e dal presidente dell'amministrazione provinciale di Parma.

Il collegio dei revisori dei conti è nominato con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali.

I membri durano in carica cinque anni».

All'articolo 6 del disegno di legge si parla del comitato degli amici dell'istituto e si fa cenno in maniera un po' vaga alla composizione, senza dire esattamente come questo comitato debba essere costituito. Evidentemente si parla del comitato in termini vaghi perchè si vuole lasciare grande elasticità nella scelta delle persone, in quanto è forse difficile stabilire le caratteristiche che deve avere uno studio di materia verdiana. È comunque implicito il rinvio allo statuto dell'ente; in tal senso intendo la genericità dell'articolo 6.

L'articolo 7 è invece molto più preciso, essendo il comitato scientifico molto bene definito.

La legge del 1963 non conteneva disposizioni in materia di organico; gli articoli 8 e 9 del disegno di legge in discussione sono invece molto meticolosi in proposito. Il direttore dell'istituto è nominato dal consiglio di amministrazione. Lo stato giuridico ed economico del personale è equiparato a quello statale.

Si precisa anche che, qualora i posti di bibliotecario o aiuto bibliotecario non vengano coperti, il Ministero dei beni culturali e ambientali provvede in via provvisoria con comando di personale di

ruolo delle biblioteche pubbliche statali che abbia specifica competenza. Non so se questo sia perfettamente compatibile con le leggi esistenti. Entro un anno il consiglio di amministrazione predispone, secondo il disegno di legge, uno schema di regolamento che deve essere approvato con decreto del ministero per i beni culturali e ambientali.

I pareri espressi dalle commissioni affari costituzionali e bilancio sul provvedimento in esame sono favorevoli. Il parere del relatore è complessivamente favorevole perchè il riordino dell'istituto giova all'approfondimento dell'opera di Verdi, il cui rilievo non è stato ancora sufficientemente messo in evidenza nonostante i crescenti riconoscimenti attribuiti all'insigne musicista.

Vorrei però porre alcuni quesiti al Governo, perchè ci sono dei passaggi sui quali evidentemente il relatore non può esprimere un parere compiuto senza conoscere preventivamente il parere del Governo.

Cosa pensa il Governo per quanto riguarda l'elezione del vice presidente dell'istituto? Questa disposizione risponde certamente alla *ratio* - un sì valido - di legare alla terra di Verdi l'istituto; è comunque una norma un po' anomala.

I revisori dei conti non dovrebbero essere designati da rappresentanti dell'autorità vigilante? Dico questo perchè basta leggere l'elenco per rendersi conto che così non è. E il direttore non dovrebbe essere nominato dal Ministero per i beni culturali?

Per quanto riguarda il comando dei dipendenti, non sarebbe meglio fare transitare gli stessi a domanda nei ruoli dell'ente anzichè operare un comando che forse non è compatibile con le leggi esistenti?

Per ciò che attiene al finanziamento, mi rimetto al Governo; non so se quanto è stato indicato sia compatibile con le disponibilità e non so nemmeno quale forma di finanziamento il Governo ritenga più opportuna.

Ribadisco il fatto che sono favorevole al disegno di legge nel suo complesso per le ragioni che ho esposto, anche di natura culturale. Il potenziamento dell'Istituto nazionale di studi verdiani è senz'altro un evento di portata internazionale e di questo dobbiamo essere grati a coloro che hanno proposto il provvedimento di cui ci stiamo occupando. Ciò nonostante sui punti rispetto ai quali ho espresso qualche dubbio e qualche perplessità credo che sia opportuno e doveroso rimettersi al giudizio del Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Boggio per la esauriente ed accurata relazione che non avevamo ancora potuto ascoltare poichè egli non potè partecipare alla seduta del 18 aprile.

Ricordo ai colleghi che eravamo giunti alla decisione di sopprimere l'articolo 11 del disegno di legge, relativo al finanziamento dell'Istituto, e che la Commissione bilancio aveva espresso parere favorevole proprio sulla base di questo presupposto.

MASCAGNI. Non voglio assolutamente ripetere ciò che ho già detto in occasione della discussione generale e in precedenti occasioni a proposito dell'Istituto di studi verdiani.

Vorrei soltanto ricordare che la volta scorsa si osservò che il consiglio d'amministrazione dell'Istituto sarebbe eccessivamente rap-

presentativo di istituzioni locali e carente di rappresentanze di significato nazionale. Ebbene, vorrei sapere se il Presidente e il senatore Fabbri (primo firmatario del disegno di legge) hanno potuto raccogliere proposte ed indicazioni. Tale problema, sul quale il senatore Ferrara Salute ebbe particolarmente ad insistere, costituisce un aspetto di particolare rilievo dal punto di vista della funzionalità dell'istituto e dal punto di vista di uno stretto collegamento con la cultura nazionale.

Non ho altro da aggiungere. Voglio solo ricordare che ho presentato un emendamento tendente ad inserire nel consiglio d'amministrazione il rettore dell'università di Parma.

SPITELLA. Sarebbe opportuno, innanzi tutto, una correzione all'articolo 3. Laddove si dice «designate dal Comitato di settore per gli istituti culturali», credo che bisognerebbe aggiungere «per le accademie e gli istituti culturali».

Inoltre penso che dovremmo inserire un altro articolo al posto di quello del quale abbiamo deciso la soppressione. Esso dovrebbe affermare che al finanziamento dell'istituto si provvede mediante il contributo annuo dello Stato previsto dalla cosiddetta «tabella Amalfitano» e mediante il contributo di enti pubblici e di privati. Ciò al fine di specificare la provenienza dei contributi medesimi. Così formulato, l'articolo 11, mentre legherebbe il finanziamento dell'Istituto alla «tabella Amalfitano», potrebbe prevedere il finanziamento di enti locali, in modo da poter giustificare la presenza dei relativi rappresentanti nel consiglio d'amministrazione.

PRESIDENTE. Quanto percepisce attualmente l'Istituto di studi verdiani in base alla «tabella Amalfitano»?

FABBRI. In un primo momento gli venivano attribuiti 50 milioni; adesso mi sembra che siano stati aumentati a 120, ma sono sempre insufficienti.

Signor Presidente, per quanto mi riguarda, la proposta di inserire tra i membri del consiglio di amministrazione il rettore dell'università di Parma è pienamente fondata perchè si verrebbe in tal modo a colmare una lacuna derivante dalla mancata collaborazione con il massimo istituto di ricerca, costituito appunto dall'università.

Circa i componenti del consiglio di amministrazione dell'Istituto, per quanto sia stata compiuta una riflessione, la composizione proposta nell'articolo 4 del disegno di legge è stata oggetto di un'attenta considerazione e ha trovato il consenso di quanti hanno contribuito a definire questo provvedimento, vale a dire non solo dei rappresentanti degli enti locali ma anche dei rappresentanti del Governo. D'altra parte è prevista nel consiglio la presenza di un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, di un rappresentante del Ministero per i beni culturali e di un rappresentante del Ministero per il turismo e lo spettacolo. Inoltre la presenza del presidente dell'istituto mi sembra costituire una garanzia circa l'assenza di spinte di carattere locale. Voglio sperare anche che la presenza del sindaco di Parma, di quello di Busseto, del presidente dell'amministrazione provinciale di Parma e del presidente della regione Emilia Romagna non sia espressione di

municipalismo, perchè i rappresentanti delle istituzioni locali sono i primi a rendersi conto che il problema dell'Istituto di studi verdiani e della valorizzazione in campo musicologico e culturale di Verdi non è una questione locale, ma di più ampio respiro.

Allo stato attuale dei fatti non sarei in grado di formulare suggerimenti per allargare ancora di più la partecipazione ad un consiglio che mi sembra già abbastanza nutrito quanto al numero dei componenti. Vorrei pertanto raccomandare l'approvazione del testo così come proposto, con il solo inserimento in questo organismo del rettore dell'università di Parma che non è certamente portavoce di interessi locali. A tale riguardo, poi, si potrà ancora eventualmente riflettere nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Quale è il suo parere circa la proposta fatta precedentemente dal senatore Spitella, relativa alla sostituzione dell'articolo 11 con un nuovo articolo che si conformi al parere espresso dalla Commissione bilancio?

FABBRI. Ritengo che essa sia molto opportuna.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. In linea di principio non ho nessuna obiezione da sollevare sui primi tre articoli, che mi sembrano tutti opportuni.

Ho una obiezione, per così dire, circa l'adeguamento alle linee di altri istituti di questo tipo. Cioè: voi pensate che sia necessario che nella legge venga stabilito, all'articolo 4, ultimo comma, che il vice presidente debba essere un rappresentante degli enti locali parmensi o della regione Emilia-Romagna. A mio parere questa sembra una forzatura e inevitabilmente lo sarà, perchè eleggendo il consiglio di amministrazione, a meno che non vogliamo mettere il rappresentante della famiglia, non ci sono altri disponibili a fare il vice presidente.

Se voi credete di dovervi attenere a questa linea non faccio una opposizione formale, nè avrei ragione di farla. Comunque io il quesito ve lo pongo: credete opportuno che venga fissata per legge l'origine del vice presidente? Si tratta di una innovazione nella struttura dell'ente: ne faccio solo un problema di stile.

È inevitabile che il vice presidente sia uno di quei quattro, però io non lo scriverei, anche se non trovo ragioni, ripeto, per fare una opposizione formale.

FABBRI. Accetto il rilievo.

MASCAGNI. Senz'altro.

PRESIDENTE. Quindi si potrebbe proporre, quando arriveremo al punto, la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 4.

FABBRI. Sì, però fermo restando (come risulta dagli atti) che sopprimerlo non vuol dire dare indicazioni in senso contrario.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. No, affatto: anzi, la mia indicazione è che la cosa è talmente ovvia che scriverlo sarebbe inutile.

PRESIDENTE. Il relatore accetta questa proposta?

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Sì: però ho ancora qualche dubbio soprattutto sulla nomina del direttore. In ogni caso accetto quello che ha detto il Ministro.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Arriverò subito al punto accennato dal relatore.

Mi sembra però ancora più grave la questione dei revisori dei conti. Il fatto che un revisore dei conti in un istituto nazionale venga nominato dagli enti locali e dalla Regione è una innovazione che io considero giuridicamente molto pericolosa perchè nasce un fatto di territorialità.

FABBRI. È la lottizzazione dei revisori.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Questo mi sembra pertanto un problema oggettivamente molto più pericoloso dell'altro che costituisce un fatto più che altro di stile.

FABBRI. Sì, però che criterio mettiamo?

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Regoliamoci secondo la legge precedente, quella che indicava i revisori dei conti.

Signor Ministro, la legge n. 290 del 1963 mi pare perfetta, laddove all'articolo 5 parla dei revisori dei conti. È una disposizione brevissima che recita: «Il collegio dei revisori dei conti, nominato con decreto del Ministro per la pubblica istruzione, è composto di tre membri, di cui uno designato dal Ministro per il tesoro».

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Anche questo disposto riguardante il Ministro del tesoro è obbligatorio per ovvie ragioni.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Perciò una disposizione analoga a quella che ho letto del primo comma dell'articolo 5 della legge n. 290 del 1963 potrebbe solo prevedere la designazione da parte del Ministro per i beni culturali e ambientali anzichè del Ministro della pubblica istruzione.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Secondo me dovremmo ripetere in questo provvedimento proprio quanto previsto dall'articolo 5 della legge n. 290 del 1963.

PRESIDENTE. Non potremmo, senatore Boggio, naturalmente col consenso del presentatore, in accoglimento della richiesta (che mi sembra legittima) del Ministro, riprodurre esattamente l'articolo 5 della legge n. 290 del 1963, con la correzione relativa del Ministro per i beni culturali e ambientali? Lei sarebbe d'accordo?

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Sì, signor Presidente.

FABBRI. Anche io sarei d'accordo.

PRESIDENTE. Bene: allora decidiamo che quando arriveremo al punto in questione approveremo un testo sostanzialmente analogo a quello dell'articolo 5 della legge n. 290 del 1963, con la correzione di cui ho detto.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Per quanto riguarda il direttore, francamente non mi formalizzerei: ci sono situazioni in cui il direttore, in questi istituti di carattere nazionale, è nominato dal Governo, qualche volta su sua proposta, qualche volta senza la sua proposta, e ci sono situazioni in cui viene nominato dal consiglio di amministrazione. Francamente, in questo caso, io lascerei la nomina al consiglio di amministrazione, così come proponete voi. Li lascerei autonomi.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Ma, signor Ministro, vorrei farle osservare una cosa.

Il direttore deve essere nominato secondo criteri che siano compatibili con l'articolo 9, il quale recita, nel primo periodo dell'ultimo comma: «Lo stato giuridico ed economico del personale dell'Istituto è equiparato a quello del personale dell'Amministrazione dello Stato».

Fatta questa premessa, mi sembra che il grado del direttore debba essere poi quello di direttore generale di Ministero, perchè non è possibile nominare direttamente e non attraverso concorso una persona che abbia un grado inferiore a quello che, nell'Amministrazione dello Stato, è indicato come grado di direttore generale.

Rendiamoci conto che una nomina di questo tipo comporta, per l'equiparazione, il grado di direttore generale. Se noi non vogliamo dare questo grado dobbiamo prevedere un concorso.

PRESIDENTE. Mi permetta, senatore Boggio, un'osservazione esplicativa della norma. L'articolo 8 configura l'incarico al direttore come un incarico di natura professionale, perchè dice che il direttore «è nominato dal consiglio di amministrazione attraverso il conferimento di incarico professionale di cui fissa la durata e l'ammontare del compenso».

Quando arriviamo all'articolo 9 che riguarda il personale, notiamo che non è contemplato il direttore: quindi quella lesione che lei temeva non esiste, anzi, secondo me questa è una norma provvida perchè rimette al consiglio di amministrazione il conferimento di un incarico professionale *secundum quid*.

Mi pare pertanto che il Ministro sia stato saggio nell'accettarlo.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. È giusto, signor Presidente, questo fatto mi era sfuggito: in realtà sono due categorie diverse.

MASCAGNI. Signor Presidente, questa norma così formulata è in relazione al fatto che si prevede di nominare direttore un musicologo che abbia già una cattedra universitaria, per esempio.

PRESIDENTE. L'incarico professionale esclude che si tratti di un dipendente.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Quindi questa parte possiamo lasciarla così com'è.

Andando avanti, la parte finale dell'ultimo comma dell'articolo 9, laddove è scritto: «provvede in via provvisoria con comando di personale di ruolo delle biblioteche pubbliche statali che abbia specifica competenza», possiamo anche lasciarla, tenendo conto però che è in contrasto con la legge.

PRESIDENTE. Però dice: «in via provvisoria».

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Io su questo non mi formalizzo: si potrebbe scrivere anche in altro modo, ma non mi formalizzo. Lo ho detto perchè c'è il divieto posto dalla legge n. 1077.

PRESIDENTE. Non si potrebbe dire, signor Ministro: «può provvedere», anzichè: «provvede», senza cioè un obbligo specifico, proprio per non mettere in difficoltà il Ministero?

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Il problema si riferisce proprio alla legge n. 1077.

FABBRI. Allora volete mettere: «può provvedere»?

PRESIDENTE. Sì, c'è questa proposta emendativa.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. È un'eccezione alla legge n. 1077 cui in linea di principio non sono contrario, ma bisogna valutarla. Si tratta di un'importante innovazione che dovrebbe passare attraverso un approfondito dibattito sull'argomento e sulla legge n. 1077.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Su questo persistono le mie perplessità. Anche con la dizione: «può», usando un'infelice perifrasi, si dà facoltà di violare la legge.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. No, si consente al Ministro, in via provvisoria, di fare una deroga. È facoltativo, non lo si obbliga a farlo.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. In quel «può provvedere» c'è il pericolo che il ministro *pro tempore*, se sarà in difficoltà nell'interpretare la legge, non provvederà. In tal caso i posti resteranno vacanti, a tutto danno dell'Istituto che invece vogliamo aiutare.

Forse sarebbe meglio dire: «può far transitare».

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. La sostanza non cambierebbe perchè il passaggio nel ruolo dell'ente è facoltativo per il Ministro e non vincolante. Nella sostanza quindi permane la situazione di prima.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. È facoltativo, ma non comporta responsabilità del Ministro circa il ricorso alla deroga ad una legge.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Vorrei conoscere anche il parere del senatore Fabbri.

FABBRI. A me sembra che la formulazione «può provvedere» possa andar bene.

PRESIDENTE. Il senatore Spitella ha presentato un emendamento, tendente ad inserire, dopo l'articolo 10, un articolo aggiuntivo del seguente tenore:

Art. 10-bis.

«Al finanziamento dell'Istituto si provvede:

- a) mediante il contributo annuo dello Stato, previsto dalla legge n. 123 del 1980 e dalla relativa tabella;
- b) mediante il contributo di enti pubblici e di privati».

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Come fate a stabilire, parlo per i miei successori e per i rispettivi comitati, che si tratta del contributo annuo dello Stato previsto dalla legge? Lo date per scontato.

SPITELLA. È quello previsto dalla legge.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Noi però lo abbiamo portato da 40 a 120 milioni. La dizione proposta dall'emendamento mi lascia perplesso.

SPITELLA. L'emendamento parla del contributo previsto dalla tabella.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Ma l'Istituto potrebbe avere anche altri contributi da parte dello Stato.

FABBRI. Allora diciamo «i contributi annuali previsti dallo Stato».

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Ma lo Stato potrebbe dare anche altri contributi oltre a quelli annuali. Non metterei quindi questa limitazione. In occasione di una particolare manifestazione, infatti, può essere concesso un nuovo contributo ed altrettanto può fare, ad esempio, il Ministro per lo spettacolo. Perchè dobbiamo porre limiti? Meglio dire «i contributi dello Stato»; è nell'interesse dell'Istituto.

MASCAGNI. Sì, certo, perchè le fonti possono essere diverse.

PRESIDENTE. Allora cerchiamo di chiarire il concetto, dicendo «mediante i contributi dello Stato» non obblighiamo lo Stato a dare i contributi, ma prevediamo una fonte di finanziamento.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Certo, come non obblighiamo gli enti locali o i privati.

PRESIDENTE. Allora possiamo usare la dizione proposta dal Ministro. La nostra preoccupazione era di incorrere nel veto della Commissione bilancio.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Non credo che la Commissione bilancio abbia qualcosa da obiettare in proposito. Volevo soltanto ricordare che nel bilancio dello Stato ci sono sette capitoli da cui è possibile trarre i contributi.

PRESIDENTE. Senatore Spitella, accetta di riformulare in tal senso il suo emendamento?

SPITELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli da 1 a 10 accantonati nella precedente seduta. Ne do lettura:

Art. 1.

L'Istituto di studi verdiani, di cui all'articolo 1 della legge 26 febbraio 1963, n. 290, assume la denominazione di «Istituto nazionale di studi verdiani».

Esso è dotato di personalità giuridica di diritto pubblico ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero per i beni culturali e ambientali a norma della legge 2 aprile 1980, n. 123.

Ha sede in Parma.

L'Istituto tutela e valorizza l'opera di Giuseppe Verdi nell'ambito della storia e della cultura italiana e internazionale. In particolare:

a) provvede alla raccolta, conservazione e valorizzazione delle varie documentazioni inerenti all'attività e alla vita di Giuseppe Verdi, nonchè delle altre documentazioni, in primo luogo musicali, afferenti il filone culturale verdiano;

b) promuove ricerche e studi sull'opera di Giuseppe Verdi nella cultura musicale dell'Ottocento, nei suoi precedenti e negli sviluppi anche contemporanei, favorendone la diffusione della conoscenza;

c) sviluppa attività di promozione culturale ed educativa nel settore considerato, con particolare riferimento alla scuola;

d) effettua studi, progettazioni e sperimentazioni inerenti alla formazione professionale e alle tecniche di esecuzione con riguardo ai livelli di operatività specialistica;

e) offre consulenza scientifica ad istituti culturali italiani e stranieri, anche collaborando con essi.

È approvato.

Art. 2.

Sono organi dell'Istituto:

- a) il presidente;
- b) il consiglio di amministrazione;
- c) il collegio dei revisori dei conti.

Sono organi consultivi il comitato scientifico di cui al successivo articolo 7 e il comitato degli amici dell'Istituto di cui al successivo articolo 6.

È approvato.

Art. 3.

Il presidente è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per i beni culturali e ambientali, che lo sceglie da una terna di note personalità di cultura, designate dal Comitato di settore per gli istituti culturali.

Il presidente dura in carica cinque anni; ha la rappresentanza legale dell'Istituto ed è organo esecutivo delle deliberazioni adottate dal consiglio di amministrazione.

Presiede il consiglio di amministrazione e il comitato degli amici dell'Istituto.

È approvato.

Art. 4.

Il consiglio di amministrazione è costituito da:

- a) il presidente dell'Istituto;
- b) il sindaco di Parma o suo delegato;
- c) il sindaco di Busseto o suo delegato;
- d) il presidente dell'amministrazione provinciale di Parma o suo delegato;
- e) il presidente della regione Emilia-Romagna o suo delegato;
- f) un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione;
- g) un rappresentante del Ministero per i beni culturali e ambientali;
- h) un rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo;
- i) un rappresentante della famiglia Carrara Verdi;
- l) un rappresentante del comitato degli amici dell'Istituto.

Il consiglio di amministrazione, nominato con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, dura in carica cinque anni.

È responsabile della programmazione annuale, triennale e generale dell'Istituto in conformità, per la parte scientifica, del programma presentato dal comitato scientifico, di cui al successivo articolo 7, e sentito il parere del comitato degli amici dell'Istituto, di cui al successivo articolo 6.

Fra i propri membri, rappresentanti degli enti locali parmensi e della regione Emilia-Romagna, il consiglio di amministrazione, nella sua prima seduta, elegge a maggioranza il vice presidente dell'Istituto.

A questo articolo i senatori Mascagni e Fabbri hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, dopo la lettera *h*), un'altra lettera del seguente tenore:

«*h-bis*) il rettore dell'università di Parma».

Lo metto ai voti.

È approvato.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Vorrei proporre un emendamento tendente a sopprimere all'ultimo comma dell'articolo 4 le parole: «rappresentanti degli enti locali parmensi e della regione Emilia-Romagna».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4 nel suo complesso nel testo emendato.

È approvato.

Art. 5.

Il collegio dei revisori dei conti è costituito da:

- a) un rappresentante del Ministero per i beni culturali e ambientali;
- b) un rappresentante del Ministero del tesoro;
- c) un rappresentante designato concordemente dal presidente della regione Emilia-Romagna, dal sindaco di Parma e dal presidente dell'amministrazione provinciale di Parma.

Il collegio dei revisori dei conti è nominato con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali.

I membri durano in carica cinque anni.

È stato presentato dal rappresentante del Governo un emendamento tendente a sostituire l'intero articolo con il seguente:

Art. 5.

Il collegio dei revisori dei conti, nominato con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali è composto di tre membri, di cui uno designato dal Ministro del tesoro.

Il collegio dei revisori dura in carica tre anni ed i suoi componenti possono essere confermati.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dal rappresentante del Governo sostitutivo dell'articolo 5.

È approvato.

Art. 6.

Il comitato degli amici dell'Istituto è composto di membri nazionali e stranieri, oltre al presidente dell'Istituto che lo presiede.

Sono membri del comitato i cultori di studi verdiani e i rappresentanti di enti, oppure singoli privati, che operino in modo continuativo a favore dell'Istituto e contribuiscano finanziariamente o in altro modo significativo alla sua attività, nominati con deliberazione del consiglio di amministrazione.

Il comitato esprime il parere di cui al terzo comma del precedente articolo 4 e collabora con il consiglio di amministrazione per la migliore attuazione dei programmi dell'Istituto.

Il comitato delibera un proprio regolamento in armonia con lo statuto e il regolamento dell'Istituto di cui al successivo articolo 10.

È approvato.

Art. 7.

Il comitato scientifico è organo consultivo dell'Istituto. Esso è composto di cinque esperti, italiani e stranieri, in scienze musicologiche con particolare competenza nel settore degli studi verdiani.

Il comitato è presieduto dal direttore dell'Istituto.

Il comitato scientifico è nominato dal consiglio di amministrazione dell'Istituto e dura in carica quanto il consiglio stesso.

È approvato.

Art. 8.

Il direttore dell'Istituto, di comprovata competenza in scienze musicologiche con specifico riguardo al settore degli studi verdiani, è nominato dal consiglio di amministrazione attraverso il conferimento di incarico professionale di cui fissa la durata e l'ammontare del compenso.

Il direttore ha la sovrintendenza generale dei servizi dell'Istituto e ne dirige le attività, in esecuzione dei programmi approvati dal consiglio di amministrazione. Nello svolgimento di tali compiti è coadiuvato dal segretario generale.

Il direttore partecipa alle riunioni del consiglio di amministrazione con voto consultivo e assicura il collegamento fra il consiglio di amministrazione e il comitato scientifico.

È approvato.

Art. 9.

L'organico dell'Istituto è costituito da:

- a) il segretario generale, da prevedersi nell'ottava qualifica funzionale;
- b) la segreteria tecnica, composta da cinque impiegati di cui:
 - un bibliotecario;
 - due aiuto bibliotecari-documentaristi;
 - due coadiutori;
- c) la segreteria amministrativa, composta da sei impiegati di cui:
 - tre della carriera di concetto, da prevedersi nella sesta qualifica funzionale;
 - uno della carriera esecutiva, da prevedersi nella quinta qualifica funzionale;
 - uno della carriera ausiliaria, da prevedersi nella terza qualifica funzionale;
 - uno della carriera ausiliaria, da prevedersi nella seconda qualifica funzionale.

Lo stato giuridico ed economico del personale dell'Istituto è equiparato a quello del personale dell'Amministrazione dello Stato. Qualora i posti di bibliotecario o aiuto bibliotecario non vengano coperti per concorso indetto dall'Istituto, il Ministero per i beni culturali e ambientali provvede in via provvisoria con comando di personale di ruolo delle biblioteche pubbliche statali che abbia specifica competenza.

A questo articolo è stato presentato dal rappresentante del Governo un emendamento tendente a sostituire, all'ultimo comma, la parola: «provvede» con le altre: «può provvedere».

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9 nel suo insieme nel testo emendato.

È approvato.

Art. 10.

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge il consiglio di amministrazione predispone uno schema di statuto e uno schema di regolamento da approvarsi con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali.

È approvato.

Il senatore Spitella ha proposto un emendamento tendente ad aggiungere, dopo l'articolo 10, un altro articolo del seguente tenore:

Art. 10-bis.

«Al finanziamento dell'Istituto si provvede mediante contributi dello Stato, di enti pubblici e di privati».

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 12.

La legge 26 febbraio 1963, n. 290, è abrogata.

È approvato.

Il senatore Fabbri ha proposto una modifica di coordinamento all'ultimo comma dell'articolo 5, di cui si propone il seguente nuovo testo:

«Il collegio dei revisori dura in carica cinque anni ed i suoi componenti possono essere confermati».

FABBRI. Signor Presidente, visto che nell'articolo 4 abbiamo stabilito che il consiglio di amministrazione dura in carica cinque anni, mi sembra ovvio prevedere la medesima durata anche per il collegio dei revisori.

SPITELLA. Sono d'accordo, altrimenti si provoca una sfasatura fra i due organi.

GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Pare più giusto anche a me che il collegio dei revisori duri in carica quanto il consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il testo coordinato dell'ultimo comma dell'articolo 5.

È approvato.

Metto nuovamente ai voti l'articolo 5 nel suo complesso nel testo coordinato.

È approvato.

L'esame degli articoli è così esaurito.

Avverto che, in conseguenza della soppressione dell'articolo 11, il titolo dovrebbe essere così modificato «Riordino dell'Istituto nazionale di studi verdiani».

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo alla votazione finale.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazioni di voto, metto ai voti nel suo complesso il disegno di legge nel testo emendato.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 13,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO